

PEDAGOGIA DEI GENITORI

LA VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE EDUCATIVE DELLE FAMIGLIE

A cura di

ANNA VENTURATO

con la collaborazione di

FRANCESCA POVEDA

Impressum

Se vogliamo sapere qualcosa di un uomo, chiediamo “Qual è la sua storia, la sua storia vera, intima?, poiché ciascuno di noi è una biografia, una storia. Ognuno di noi è un racconto péculiare, costruito di continuo, inconsciamente da noi, in noi e attraverso di noi – attraverso le nostre percezioni, i nostri sentimenti, i nostri pensieri, le nostre azioni; e, non ultimo, il nostro discorso, i nostri racconti orali.

Oliver Sacks

*L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello,
Adelphi, Milano*

INDICE

L'impegno delle famiglie	pag. 9
Genitorialità e cittadinanza attiva	pag. 11
Pedagogia dei Genitori. Esempio di buone prassi.....	pag. 13
Realizzare il patto educativo scuola famiglia	pag. 15

PARTE PRIMA

La metodologia

La metodologia di Pedagogia dei Genitori	pag. 19
Pedagogia dei Genitori (scheda)	pag. 21
Gruppo di narrazione (scheda)	pag. 23
Perchè la narrazione.....	pag. 25
Con i nostri occhi	pag. 30
Il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori	pag. 33

PARTE SECONDA

I genitori

Lettera aperta	pag. 37
Un percorso per valorizzare le competenze dei genitori	pag. 41
L'azione educativa dei genitori come capitale sociale.....	pag. 45
I percorsi delle famiglie	pag. 51
<i>La paura tarpa le ali</i>	pag. 52
<i>La voce di una mamma</i>	pag. 56
<i>Le speranze che non devono essere deluse</i>	pag. 62
<i>L'esperienza di un insegnante</i>	pag. 67
<i>Una nonna si racconta</i>	pag. 71
<i>La storia di Manuel</i>	pag. 74
<i>La storia di Verena</i>	pag. 75

<i>La storia di Isabel</i>	pag. 76
<i>Pensieri</i>	pag. 77
<i>Essere mamma oggi</i>	pag. 79

PARTE TERZA

La Scuola

Perchè Pedagogia dei Genitori a scuola	pag. 83
Riflessioni di un dirigente scolastico	pag. 87
Chi ben comincia	pag. 89
Con i nostri occhi	pag. 96
<i>Lorenzo</i>	pag. 96
<i>Elisa</i>	pag. 97
<i>Ilaria</i>	pag. 97
<i>Luca</i>	pag. 98
<i>Lorenzo</i>	pag. 99
<i>Chiara</i>	pag. 102
<i>Thea</i>	pag. 103
<i>Diego</i>	pag. 104
<i>Nicole</i>	pag. 104
<i>Francesca</i>	pag. 106
<i>Alessia</i>	pag. 107
<i>Karin</i>	pag. 108
<i>Matteo</i>	pag. 109
<i>Ayoub</i>	pag. 110
<i>Sara</i>	pag. 111
<i>Giulia</i>	pag. 112
<i>Marcello</i>	pag. 113
<i>Simone</i>	pag. 115
<i>Martina</i>	pag. 116
<i>Sharon</i>	pag. 117
<i>Daniel</i>	pag. 118

<i>Giulia</i>	pag. 119
Io mi racconto	pag. 121
Scrittura creativa	pag. 129
La narrazione continua	pag. 145

L'impegno delle famiglie dell'AEB

(Associazione genitori di persone in situazione di handicap - Arbeitskreis eltern behinderter)

Partendo da un'esperienza di gruppo d'auto mutuo aiuto sull'*Integrazione scolastica* – un gruppo di mamme, sorelle, nonni di ragazzi in situazione di handicap della nostra associazione AEB, hanno deciso di trovarsi con gli insegnanti, o meglio, con gli organi della “scuola in generale” per conoscersi, ma soprattutto per conoscere i problemi e le buone prassi riguardanti l'integrazione scolastica per cambiare in meglio le regole del gioco. A tal proposito è nato un progetto sostenuto scientificamente dal Centro Nazionale Pedagogia dei Genitori e dai Professori R. Zucchi dell'Università di Torino, A. Moletto della Rivista “Handicap e Scuola” che ha dato vita a un gruppo di narrazione.

Pedagogia dei Genitori propone di affiancare alla diagnosi, nel percorso ufficiale d'integrazione, la presentazione del figlio - un adempimento in sintonia con le indicazioni legislative (L104/92)

sulla dignità pedagogica delle scelte della famiglia e secondo i criteri proposti dall'ICF (International Classification of Functioning) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni di scuola, alle famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con la bimba o il bimbo con difficoltà.

La terminologia degli esperti è di difficile comprensione. Le parole usate nelle diagnosi non sono situabili nella realtà quotidiana e rimandano ad interventi tecnici. Spesso determinano rassegnazione o delega.

I genitori parlano dei loro figli usando il linguaggio della quotidianità. Li presentano in termini evolutivi, in un processo di crescita che hanno vissuto giorno per giorno. Alla diagnosi e al profilo proposto dai genitori si affianca la relazione osservativa della scuola. S'integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono alla crescita della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità.

Nella mia qualità di Presidente sono felice di presentare questo libro che

rende visibile una parte del lavoro svolto dai nostri soci nell'intento di migliorare la qualità dell'integrazione e, come diceva lo scrittore G. Pontiggia, padre di un ragazzo disabile "Aiutiamo i nostri ragazzi che lottano, non per diventare normali, ma per essere se stessi".

Genitorialità e cittadinanza attiva

Assessore alle politiche sociali e alle pari opportunità del Comune di Bolzano.

Patrizia Trincanato

Alcuni anni fa Francesca Poveda, mi ha presentato il progetto “Pedagogia dei Genitori” raccontandomi i principi e la metodologia e le varie esperienze che in altre città venivano realizzate.

Il suo entusiasmo fu per me contagioso: lessi nelle sue parole le idee e i concetti condivisi a cui si ispirano le azioni e gli interventi delle competenze relative all’Assessorato alle Politiche sociali e alle Pari Opportunità del Comune di Bolzano.

Quindi, la decisione di appoggiare il progetto è stata una vera e propria scelta politica, che pone specifica attenzione alle politiche di sostegno alle famiglie, attraverso la loro valorizzazione in qualità di attore sociale, snodo fondamentale per preservare il capitale sociale delle nostre comunità, delle quali le famiglie sono strumento di vitalità, all’insegna della reciprocità e del mutuo interesse.

Dando voce a queste persone, mettendo al centro le loro narrazioni il Comune

dà importanza alla cura della comunità sviluppandone le competenze sociali.

I genitori dell’AEB si sono fatti promotori del progetto e hanno proposto alla scuola una collaborazione attiva per cominciare a conoscersi, per uscire dall’isolamento.

Usando il linguaggio della quotidianità, spiegando in termini evolutivi il processo di crescita dei loro figli, hanno permesso così un approccio umano aprendo il cuore ai rapporti diretti convinti che sia il segreto dell’integrazione.

Auguro a questi coraggiosi genitori di diventare un esempio di riferimento anche per altre famiglie e li invito a proseguire sempre con il medesimo entusiasmo e convinzione la strada che hanno intrapreso.

Pedagogia dei Genitori: esempio di buone prassi

Il Sovrintendente scolastico.

Prof.ssa Bruna Visintin Rauzi

Desidero ringraziare l'Associazione genitori di persone in situazione di handicap (AEB) e i suoi rappresentanti per aver pubblicato questo libro che presenta un'esperienza originale e nuova del mondo della scuola. Ne sono protagonisti i genitori, che propongono progetti non solo per i loro bambini in difficoltà, ma per l'intera comunità scolastica, in un percorso che mette in risalto le risorse umane impegnate nel migliorare la qualità dell'integrazione scolastica. Si tratta della metodologia della *pedagogia dei genitori*, che attraverso la narrazione della crescita dei propri figli permette una ricostruzione affettiva ed emotiva importantissima per la loro crescita

Ritengo che la pedagogia dei genitori costituisca una buona prassi e che in tal senso vada analizzata nella sua specificità, valorizzata e sostenuta. Gli "esperti" dovrebbero accogliere i genitori quale fonte primaria e competente, in grado di fornire utili indicazioni e con cui avere rapporti su piano di parità, pur con

ottiche e compiti differenti.

D'altronde questo è quanto dichiarato nella legge quadro sull'handicap n. 104/92, ripresa dalla L.P. n.3/98, quando prevede, nei gruppi di lavoro sull'integrazione che accanto ad insegnanti ed esperti vi sia anche la presenza dei genitori.

Ringrazio infine anche l'Istituto comprensivo Bolzano II con i suoi insegnanti che hanno dato vita a questa sperimentazione.

Realizzare il patto educativo scuola-famiglia

Il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Bolzano II - Don Bosco

Bruno Job

L'Istituto Comprensivo Bolzano II – Don Bosco, in collaborazione con il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca “Pedagogia dei Genitori” del Comune di Collegno (TO), nell'intento di avviare un efficace patto educativo tra scuole e famiglia, premessa per una efficace azione di prevenzione dei disagi dei bambini e degli adolescenti, ha iniziato un percorso di ricerca e di studio concretizzatisi in alcuni progetti patrocinati e sostenuti dal Comune di Bolzano (Ufficio Famiglia, Donne e Gioventù), dall'Associazione AEB (Genitori di ragazzi in difficoltà) e dalla Sovrintendenza scolastica (Ufficio Processi Educativi).

I prof.ri Zucchi e Moletto, relatori, animatori e consulenti scientifici di questa iniziativa, hanno posto al centro della loro

azione gli aspetti emozionali, affettivi, della relazione educativa, attraverso lo strumento della “narrazione”, dell'ascolto reciproco e dell'empatia, visti come condizioni preliminari ad ogni rapporto tra le persone. Tale prospettiva modifica profondamente i tradizionali giochi di relazione e di potere tra insegnanti, genitori ed alunni, con l'intento di favorire forme autentiche di consapevolezza, di maturità e di crescita autonoma sia a scuola sia in ambito familiare.

La pubblicazione di questo libro esprime il giusto riconoscimento che si vuol dare a quella che comunemente viene definita una “buona pratica” in ambito educativo. Desidero esprimere riconoscenza e gratitudine a tutte le persone che hanno dedicato tempo ed energie a questo importante tentativo di umanizzazione della tradizionale liturgia scolastica, genitori, docenti ed, in particolar modo, all'instancabile tessitrice di questo imponente lavoro, la sig.ra Francesca Poveda.

Prima parte

LA METODOLOGIA

La metodologia di Pedagogia dei Genitori

Centro Nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori

Augusta Moletto Riziero Zucchi

Da quattro anni Pedagogia dei Genitori è attiva a Bolzano è un'iniziativa che riscuote l'interesse non solo dei genitori, ma di quanti hanno a cuore l'educazione delle nuove generazioni. *Riprendiamoci la Pedagogia* è uno slogan coniato negli anni '90 da Mario Tortello, giornalista e pedagogista, che nella sua professionalità univa l'esperienza sociale dell'editorialista alla sensibilità dell'educatore.

Franco Ferrarotti definisce il periodo in cui viviamo *Il secolo senza educazione*. Parafrasando il titolo di una incisione della raccolta *I disastri della guerra* del pittore Francisco Goya: *"Il sonno della ragione genera mostri"*, potremmo affermare che attualmente: *"Il sonno dell'educazione genera medicalizzazione e ricorso all'ordine pubblico"*. Talvolta problemi educativi si trasformano in patologie con relativa farmacologizzazione e terapeutizzazione, oppure si fa ricorso a categorie importate da altri paesi come il *bullismo*, per definire situazioni,

molte delle quali potrebbero esser risolte collegando scuola, famiglia e società in un impegno che rimette in primo piano l'educazione.

Offrire uno spazio di riflessione a tutti coloro che, come i genitori e gli insegnanti, sono in prima linea in una società che sembra dimenticare le proprie responsabilità formative è un impegno civile che rafforza la comunità, offre strumenti preziosi per ricomporre un tessuto sociale spesso frammentato, propone motivi di speranza in un clima dove l'insicurezza e la paura sembrano dominare i cittadini.

Gli incontri di Pedagogia dei Genitori promossi dall'Associazione AEB hanno valorizzato la soggettività delle famiglie, il desiderio di ritrovarsi tramite il confronto con l'esperienza quotidiana e l'affrontare problematiche specifiche legate alla condivisione della condizione genitoriale. È emerso il sapere delle famiglie, una conoscenza situata, specifica, riguardante i propri figli, un'esperienza pedagogica legata alle risposte concrete da proporre alle sfide della crescita. I genitori esprimono le loro competenze, si collegano e stringono rapporti. Le riunioni hanno una base scientifico organizzativa comune, derivata dall'esperienza e dalla

pratica della Metodologia *Pedagogia dei Genitori* diffusa dall'omonimo Centro Nazionale Documentazione e Ricerca della Città di Collegno (TO). Il libro prodotto dall'impegno dell'Associazione è un magnifico esempio di solidarietà civile. Il contenuto attribuisce senso e valore all'educazione, ne afferma la necessità in un periodo in cui sembra ne sia stata perduta la fiducia. Propone certezza e speranza nel valore dell'azione della famiglia, di cui spesso i media sottolineano la debolezza se non l'incompetenza. I genitori invece accompagnano in modo consapevole la crescita delle nuove generazioni, una volta compito di una famiglia allargata sostenuta dalla comunità di villaggio. Perché ciò avvenga è importante che si realizzino convergenze, situazioni replicabili che permettano a questa esperienza di riproporsi nelle scuole, nelle comunità, nelle famiglie e negli enti locali che credono nei valori dell'educazione e della cooperazione. Questo libro, letto con attenzione, può far riflettere sui racconti degli itinerari educativi scritti dai genitori e rafforzarci nella fiducia delle loro capacità. Queste pagine sono anche un invito a replicare questa azione di impegno civile. Le schede che seguono

costituiscono la base della Metodologia *Pedagogia dei Genitori* che ha permesso di raccogliere gli itinerari educativi delle famiglie come strumento scientifico di crescita sociale. Queste narrazioni non sono semplici testimonianze o bei racconti, sono documento tangibile delle competenze dei genitori, espressione della loro cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale *invisibile* costituito dall'educazione familiare.

L'importanza della genitorialità e delle competenze delle mamme e dei papà nei confronti dei loro figli deve essere riconosciute dai professionisti che si occupano di rapporti umani (medici, educatori, assistenti sociali, giudici, insegnanti, ecc.) in modo che le famiglie siano considerate degli alleati e si sviluppi un itinerario di ricerca paritaria in cui le competenze degli esperti si collegano a quelle delle famiglie. Le narrazioni, presentate diventano strumento di formazione all'interno delle ASL, dei Collegi Docenti delle scuole, dei dipendenti pubblici, degli studenti delle Facoltà di Scienze della Formazione e dell'Educazione.

PEDAGOGIA DEI GENITORI

“Pedagogia dei Genitori” nasce a Torino in seguito ad attività che valorizzano il protagonismo dei cittadini che si impegnano ad essere operatori sociali di salute mentale in una dinamica di reciprocità, alimentata dalla messa in discussione dei rapporti interpersonali. Alcuni di questi principi derivano dalla pratica delle assemblee di Attività Terapeutica Popolare, nate a Modena, condotte a Torino dal 1978, in cui i genitori hanno parte attiva, prendendo la parola in pubblico e testimoniando i loro percorsi educativi.

La fecondità del protagonismo dei genitori, come cittadini attivi e primi conoscitori dei loro figli, fa sì che siano utilizzati come formatori all'interno delle scuole nel 1995, data in cui sono formalizzati i principi e la metodologia di Pedagogia dei Genitori.

La metodologia di Pedagogia dei Genitori si diffonde a livello nazionale ed internazionale contribuendo alla formazione dei professionisti che si occupano di rapporti umani: insegnanti, educatori, medici, giudici, assistenti sociali, ecc.

Istituzioni scolastiche, ASL, Enti Locali

adottano la metodologia di Pedagogia dei Genitori per l'aggiornamento dei propri operatori e iniziative di aggregazione sociale.

Dal 2001 al 2004, Pedagogia dei Genitori diventa Progetto europeo, inserito nel programma di educazione permanente Socrates Grundtvig 2, al quale partecipano Associazioni di genitori italiani, francesi e scozzesi.

Pedagogia dei Genitori sottolinea che: **la famiglia è una componente essenziale ed insostituibile dell'educazione. Spesso alla famiglia viene attribuito un ruolo debole e passivo che induce alla delega ai cosiddetti esperti. La famiglia possiede risorse e competenze che devono essere riconosciute dalle altre agenzie educative e sanitarie.**

La metodologia evidenzia la dignità dell'azione pedagogica dei genitori come esperti educativi, mediante iniziative mirate a promuovere la conoscenza, la diffusione di Pedagogia dei Genitori. Si realizza mediante le seguenti azioni:

- Raccolta, pubblicazione e diffusione delle narrazioni dei percorsi educativi dei genitori
- Formazione da parte dei genitori degli

esperti e dei professionisti che si occupano di rapporti umani (insegnanti, medici, educatori, giudici, assistenti sociali, ecc.)

- Presentazione dei principi scientifici riguardanti Pedagogia dei Genitori tramite ricerche, studi e convegni.

Pedagogia dei Genitori si esprime attraverso:

- la pedagogia della responsabilità: la famiglia adempie ai compiti dell'educazione e ne risponde al mondo

- la pedagogia dell'identità: l'amore dei genitori fa sviluppare qualità che formano la persona

- la pedagogia della speranza: la speranza dei genitori è l'anima del progetto di vita, del pensami adulto

- la pedagogia della fiducia: la fiducia della famiglia non solo sostiene le potenzialità del figlio, ma le fa nascere.

Pedagogia dei Genitori sviluppa il patto educativo scuola, famiglia, sanità, promosso dall'Ente Locale in cui i genitori assumono un ruolo attivo grazie al riconoscimento delle loro competenze.

Per informazioni:

- alagon@fastwebnet.it
- <http://pedagogiadegenitori.interfree.it>
- pedagogiagenitori@comune.collegno.to.it

GRUPPO DI NARRAZIONE

È uno degli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori, ha la funzione di valorizzare e raccogliere le narrazioni degli itinerari educativi delle famiglie.

Partecipano i genitori e tutti coloro che sono interessati alla Metodologia: insegnanti, studenti, educatori, amministratori, operatori sanitari, medici, giudici, assistenti sociali, ecc., portando la propria esperienza di come educano o di come sono stati educati.

Ogni partecipante racconta liberamente l'itinerario educativo compiuto come genitore o come figlio, la sua crescita, gli episodi più significativi, il carattere, il comportamento, senza schemi prefissati, partendo da sé. Non vi sono dichiarazioni di ordine generale, si narrano situazioni vissute e sperimentate.

I Gruppi di narrazione si attuano a livello territoriale nelle scuole (classe, gruppo di classi, istituto), nelle associazioni, nelle parrocchie, ecc.

Nei Gruppi non vi sono conduttori o

esperti: alcuni partecipanti si assumono la responsabilità del buon funzionamento:

- illustrano i principi della Metodologia di Pedagogia dei Genitori
- garantiscono la continuità
- assicurano gli spazi e calendarizzano gli incontri
- sollecitano le presenze
- fanno in modo che ciascuno narri a turno senza esser interrotto
- raccolgono le narrazioni per eventuali pubblicazioni.

I componenti dei Gruppi narrano oralmente gli itinerari di crescita, in seguito

- si invita chi ha narrato a scrivere quanto esposto
- le narrazioni vengono lette collettivamente e raccolte dai responsabili
- le riunioni proseguono su temi educativi scelti dai partecipanti, in cui ognuno narra come li ha affrontati secondo la propria esperienza
- a distanza di un certo periodo si aggiornano gli itinerari educativi
- i partecipanti presentano le narrazioni nelle istituzioni in cui sono nati i gruppi (scuole, associazioni, parrocchie, ecc.)

- diffondono in ambito territoriale, a livello più vasto, gli itinerari raccolti come testimonianza della competenze genitoriale.

I Gruppi di narrazione permettono ai partecipanti di acquisire la consapevolezza delle competenze educative dei genitori e della necessità della loro valorizzazione.

La narrazioni hanno valore sociale: la loro pubblicazione e diffusione sono testimonianza di cittadinanza attiva, rendono visibile il capitale sociale costituito dall'educazione familiare e strumento di professionalità per gli esperti che si occupano di rapporti umani.

Le riunioni periodiche dei Gruppi di narrazione permettono la costruzione di reti territoriali di genitorialità collettiva e l'attuazione del patto intergenerazionale.

Perché la narrazione

*Non ridere, non piangere,
ma cercare di capire*

B.SPINOZA

(citato da L.S.Vygotskij)

Dall'auto aiuto alla narrazione

Vi è un'evoluzione nella consapevolezza sociale. Cresce la coscienza della dignità delle persone e del loro diritto ad esser protagonisti, a gestire direttamente la loro vita. Negli anni '70 sono nati e si sono sviluppati i gruppi di auto aiuto. Emergeva la coscienza che non era più sufficiente un rapporto terapeutico chiuso in una dimensione duale; chi aveva problemi aveva bisogno di un tessuto umano solido in grado di sostenerlo nella scelta di uscire da una situazione negativa.

I gruppi di auto mutuo aiuto avevano una dimensione più ampia della terapia, anche se al loro interno l'esperto era ancora una figura centrale: interpretava, dava consigli, guidava il gruppo, ma permetteva a persone esterne, in particolare ai congiunti, di partecipare. Dal punto di vista sistemico sono stati un progresso, tuttavia erano centrati su situazioni patologiche: chi partecipava aveva un problema che desiderava risolvere, il gruppo aveva connotazione terapeutica. Si partiva da

condizioni difficili o negative e se ne cercava la soluzione.

Nell'attuale situazione sociale, caratterizzata dall'isolamento, è necessario proporre occasioni di crescita collettiva in cui non si parta da una dimensione patologica, non si deleghi a un esperto la soluzione delle scelte di vita, ma vi sia la possibilità di discutere delle proprie esperienze in modo sereno, continuativo, di fronte a persone che ascoltano con interesse e rispetto, senza esprimere giudizi. Creare queste situazioni è fondamentale per i genitori che, in un mondo in perenne cambiamento, devono effettuare scelte che riguardano i figli, senza esser confortati dalle indicazioni collettive presenti nella famiglia allargata o sostenuti dalla presenza attiva della comunità di villaggio.

I Gruppi di narrazione si fondano sulla quotidianità e sulla positività: non si parte dai problemi, quanto dall'orgoglio e dalla gioia di esser genitori. La base comune è la crescita dei figli, educare è come costruire ponti, non si cerca il terreno cedevole o fragile, si costruisce sulla roccia, si parte dalla positività, con la consapevolezza che valorizzarla permetterà di superare la negatività.

Nei Gruppi di narrazione non vi sono

conduttori o esperti, i genitori conoscono i loro figli e la storia della loro crescita meglio di qualsiasi altra persona e ne sono autori. La narrazione delle scelte e delle esperienze ha valore educativo per chi le ha compiute e per gli altri. Tutti sono sullo stesso piano, tutti sono esperti e ricercatori allo stesso modo. Il protagonismo collettivo permette un coinvolgimento che diventa responsabilità comune per il funzionamento del Gruppo di narrazione. L'indicazione di Paulo Freire *Nessuno insegna a nessuno, tutti imparano da tutti*, è alla base della metodologia, fulcro della crescita collettiva.

I Gruppi di narrazione hanno la caratteristica di esser aperti alla partecipazione di tutti e funzionali all'uso sociale della narrazione. La genitorialità espressa nei racconti ha un valore per la comunità, deve esser socializzata, diventare patrimonio comune. Occorre promuovere genitorialità diffusa nella società e la consapevolezza delle competenze educative dei genitori in chi ha responsabilità professionale nel campo dei rapporti umani. I Gruppi di narrazione si inseriscono in una dinamica sociale che ha come scopo creare un tessuto solidale e consapevole e formare professionisti in grado di stipulare alleanze paritarie con le famiglie.

Gruppi di narrazione: attività a carattere pedagogico

Alla base della metodologia del Gruppo vi è la dinamica della narrazione. Ciascuno dei genitori espone non solo oralmente o per iscritto il proprio figlio, racconta anche le scelte fatte in ordine agli argomenti individuati collettivamente. Non dà indicazioni astratte o generiche, il sapere che circola nei gruppi di narrazione è un sapere situato, radicato in una realtà vissuta e conosciuta.

La logica del Gruppo di narrazione si collega alla metodologia storico culturale elaborata dallo studioso russo Lev Semenovici Vygotskij (1896-1934) che sottolinea l'unicità della persona, frutto delle sue scelte e della sua storia e la necessaria visione evolutiva del suo sviluppo. Ognuno dà testimonianza di sé e della propria vita, indicazioni derivanti da una competenza specifica. Il vissuto e la narrazione sono collegate: la vita si esprime nel racconto che permette di proporre particolari concreti, episodi reali, legati dal filo costituito dall'esistenza della persona. La narrazione permette di esprimere il proprio percorso umano secondo la propria consapevolezza: ognuno narra quanto conosce. Non vi sono generalizzazioni astratte, ma un sapere contestualizzato,

testimoniato, verificato.

Ognuno sceglie consapevolmente quello che vuole esporre, ne decide l'ordine, gli episodi che ritiene significativi per sé e per gli altri, autentica con la propria vita quanto esprime. Ne è l'autore e come tale viene riconosciuto.

Chi ascolta lo fa con interesse, senza interrompere e soprattutto senza interpretare, non si va al di là di quanto uno afferma. Le narrazioni non sono indizi in base ai quali fare congetture o formulare giudizi. Vi è pieno rispetto per il racconto di vita che fa crescere chi narra e chi ascolta. Vi è il valore della reciprocità: chi ascolta si trasformerà a sua volta in narratore e pretenderà lo stesso rispetto col quale ha ascoltato.

La reciprocità garantisce un rapporto paritario. La narrazione nutre la coscienza di chi partecipa. Chi assiste valorizza chi parla, lo legittima, gli dà forza, tanto più che si tratta di un'attenzione collettiva. L'effetto è di empowerment. Sentirsi ascoltato, capito, crea fiducia. Permette di organizzare i pensieri, dar ordine nella propria storia, porvi un sigillo personale.

Ritrovarsi nella normalità, al di là dell'emergenza

L'attuale cultura del sospetto, del timore e dell'emergenza non è favorevole ai pro-

cessi di crescita, in particolare all'educazione delle giovani generazioni. Per allevare i figli occorre una situazione serena, propizia allo sviluppo umano, in cui predomini il senso di fiducia nel futuro. È necessario avere spazi mentali per programmare la crescita dei figli, costruire situazioni in cui sentire condiviso l'impegno educativo. Non servono allarmi, timori improvvisi cui dare soluzioni immediate. Occorre prevedere i risultati delle proprie azioni e inserirli in ambiti più vasti in cui vi sia condivisione. Educare non è azione singola e limitata nel tempo, ha bisogno della memoria del passato e della previsione del futuro. Deve situarsi in uno spazio sociale che va creato socialmente. Per allevare un bimbo ci vuole un villaggio, dice un proverbio africano: un villaggio in cui vi siano rapporti durevoli e responsabili. Per crescere la giovane vita ha bisogno di un ambito favorevole e accogliente.

È necessario riprodurre consapevolmente una situazione favorevole alla riflessione educativa. I Gruppi di narrazione offrono questa occasione: creano un ambito in cui il racconto degli itinerari educativi compiuti coi figli crea una situazione di fiducia in cui dissipare timori e condividere progetti.

Le dinamiche dei gruppi di narrazione

I genitori nella situazione in cui è stato decisa l'attuazione del Gruppo di narrazione siedono in circolo, segno tangibile della pari dignità di ciascuno .

L'atmosfera è serena: la situazione di normalità è funzionale alla comunicazione. Una tra le poche regole dei Gruppi di narrazione è non interrompere chi espone. Ognuno parla a turno e ha diritto a tutto lo spazio che ritiene opportuno. Chi interviene per primo dà il 'la' alla narrazione, il suo racconto è tagliare, apripista per quello degli altri.

Tra i partecipanti vi è un nucleo costituito da coloro che si sentono impegnati nell'indicare gli appuntamenti, nel fissare i luoghi di riunione, nel sollecitare la presenza degli altri. Non è una 'conduzione', è un servizio, un'attività, un impegno sociale di cui ciascuno si sente responsabile.

Fanno rispettare i turni delle narrazioni, in modo da evitare un dibattito in cui le persone con maggior dialettica, più abituate a parlare in pubblico, prevalgono. Si inizia da una persona e poi si continua, seguendo la disposizione dei posti. Due partecipanti a turno fanno assieme il verbale della riunione. Tener memoria di ciò che avviene testimonia la significatività degli argomenti e i risultati delle narrazioni. Le relazioni

danno continuità alle riunioni. Possono essere rielaborate in una pubblicazione da far circolare anche all'esterno del gruppo. Sottolineano la dignità delle considerazioni delle famiglie che diventano cultura comunicabile socialmente.

Chi narra non deve essere interrotto: ha in mente un disegno che va rispettato, espone con una logica che è sua e che dipende dalla sua personalità e dalla sua storia. Chi ascolta partecipa e sollecita l'altro con la sua attenzione, emerge il rispetto per chi parla e il conseguente spazio che deve avere.

Ognuno si sente protagonista: ha un uditorio attento e partecipa, mette ordine nelle azioni che compie, nei suoi pensieri, fa progetti ad alta voce e questo nella attività più alta che l'uomo è chiamato a compiere: l'educazione. Le parole riacquistano valore, perché inserite in un contesto reale, dotato di senso. Contesto come insieme di avvenimenti collegati attorno a una vita, contesto come gruppo di persone riunite dall'attenzione e dall'interesse per quello che viene esposto.

“Non ridere, non piangere, ma cercare di capire”

La partecipazione ai Gruppi di narrazione comporta una tensione morale determi-

nata dall'accettazione e dal rispetto per le vite degli altri, per le loro scelte. I genitori nelle riunioni si sentono investiti della loro dignità di educatori. La dimensione etica è suggerita da Spinoza che si è occupato di scelte morali e ha testimoniato con la propria vita quanto ha affermato. Il filosofo sottolinea che di fronte ai fatti umani occorre sospendere il giudizio, che spesso si trasforma in irrisione, oppure in condanna, e cercare di capire. Capire ha un doppio significato, da una parte riflettere, pensare razionalmente, dall'altra includere in sé quanto è stato detto, farlo proprio, mettersi nei panni altrui. È la logica della condivisione e dell'empatia che caratterizza i Gruppi di narrazione. I racconti, con il loro sviluppo, gli episodi, i particolari, permettono e facilitano questo atteggiamento. Dallo svolgimento della narrazione capiamo il perché di determinate situazioni e scelte.

Rita Charon, nel saggio *Narrative Medicine. Honoring the Stories of Illness*, pubblicato nel 2006 dalla Oxford University Press, sottolinea che le narrazioni determinano maggior attenzione, maggior capacità di rappresentazione e soprattutto inducono un senso di affiliazione e di familiarità. Nei Gruppi di narrazione ognuno offre una parte di sé, della pro-

pria storia, si espone agli altri dando loro fiducia. È un'azione che propone la reciprocità: non ci si può tirare indietro, dobbiamo restituire, con le nostre scelte e le nostre vicende, quell'umanità che gli altri ci hanno offerto. Ciò crea il desiderio di ritrovarsi, di crescere assieme. Tanto più che al centro dei Gruppi di narrazione vi è quello che di più caro abbiamo al mondo, i figli, la cui storia mettiamo in comune perché non possono essere proprietà individuale: i figli si donano al mondo.

Con i nostri occhi

Uno degli strumenti della metodologia di Pedagogia dei Genitori è il gruppo di narrazione, che ha come scopo la valorizzazione delle competenze pedagogiche dei genitori. In questo gruppo essi presentano le caratteristiche del proprio figlio e l'itinerario educativo compiuto con lui. Alla base degli incontri vi è la dignità di ogni genitore, la narrazione rispecchia la logica della sua personalità e del suo vissuto. In accordo col metodo storico culturale di Vygotskij ognuno di noi è caratterizzato da una personalità frutto della sua specifica vicenda umana e delle sue esperienze. Va rispettata la conoscenza che ognuno ha di sé e delle vicende di cui è stato autore. Nei gruppi di narrazioni non vengono fatte interpretazioni, non si danno giudizi e la vita di ciascuno è accolta così com'è, senza secondi fini che non siano quelli della valorizzazione reciproca. Sono caratteristiche indispensabili della metodologia che creano un'attenzione di profondo rispetto in grado di stimolare liberamente i racconti.

Nelle scuole i Gruppi di narrazione sono preparati da un incontro con il Dirigente scolastico, con i gruppi di lavoro. Se possibile viene effettuata una formazione al

Collegio Docenti sulla metodologia di Pedagogia dei Genitori e una presentazione all'Assemblee dei Genitori della scuola.

I genitori della classe in cui è stata decisa l'attuazione del Gruppo di narrazione siedono in circolo, a testimonianza della parità di tutti e della dignità di ciascuno, nessuno insegna a nessuno, tutti raccontano. All'inizio della riunione li si rende consapevoli della situazione. Si enunciano i principi della metodologia di Pedagogia dei Genitori sul valore di esperto che ogni genitore ha nei confronti del figlio, basato sull'itinerario compiuto assieme a lui, una conoscenza di tipo genetico evolutivo, caratterizzata dalla specificità e dall'unicità della persona. Lo scopo dell'incontro è la condivisione della conoscenza del proprio figlio e dei compagni di classe, in modo da costruire una genitorialità diffusa.

Il clima è sereno, i genitori si trovano in un'atmosfera comunicativa e di normalità. Le riunioni dei gruppi di narrazione non avvengono mai in situazioni di emergenza, la regola è la gioia di ritrovarsi in quanto genitori tra genitori.

Con i nostri occhi è uno strumento funzionale alla realizzazione del patto educativo scuola – famiglia utile alla definizione

ottimale del percorso dell'integrazione degli allievi diversamente abili che, secondo la normativa, inizia con la diagnosi medica. La diagnosi è fondamentale dal punto di vista medico-riabilitativo, ma non lo è in ambito educativo, dato che l'insegnamento interviene sugli elementi positivi. La persona è un'unità in cui tutto è connesso nell'interazione tra organi, funzioni e capacità. E' quanto indica l'ICF (International Classification of Functioning) approvato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 2001, in cui si raccomanda di passare da un modello unicamente medico a un modello sociale basato sulla persona.

Nell'ambito di Pedagogia dei Genitori si propone di affiancare alla diagnosi, nel percorso ufficiale di integrazione, la presentazione del figlio. Con i nostri occhi, un adempimento in sintonia con le indicazioni legislative che evidenziano la dignità pedagogica delle scelte della famiglia. La presentazione fornisce ai docenti, ai compagni, alle altre famiglie e agli esperti i mezzi per interagire con la bimba o il bimbo con difficoltà.

La terminologia degli esperti è spesso di difficile comprensione. Le parole usate nelle diagnosi non sono situabili nella realtà quotidiana e rimandano a interventi

tecnici. Spesso determinano rassegnazione o delega.

I genitori spiegano i figli usando il linguaggio della quotidianità. Li presentano in termini evolutivi in un processo di crescita che vivono giorno per giorno. Alla diagnosi e al profilo proposto dai genitori si affianca la relazione osservativa della scuola. Si integra in questo modo la rete tra le agenzie che contribuiscono alla crescita della personalità dell'allievo, ciascuna con le sue competenze e specificità.

Pedagogia dei Genitori sostiene metodologicamente la presentazione dei genitori, base per il patto educativo nel quale le competenze della famiglia e degli insegnanti si alleano nell'interesse della persona. E' strumento prezioso elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi dei ragazzi.

Possono contenere alcune foto e le seguenti informazioni:

CHI SONO?

LE COSE CHE MI PIACCIONO

LE COSE CHE TROVO DIFFICILI

MODI COI QUALI POSSO COMUNICARE

MODI COI QUALI PUOI AIUTARMI

QUELLO CHE DEVI CONOSCERE DI ME
(il superamento delle difficoltà)

QUELLO CHE VOGLIO TU SAPPIA DI ME (il contributo alla crescita degli altri)

Lo schema proposto è utilizzato dai genitori delle sezioni delle scuole del Comune di Collegno. Con i nostri occhi è uno degli strumenti utile a favorire la continuità nel passaggio da un ordine di scuola all'altro. Per gli alunni in situazione di handicap potrà affiancare la diagnosi funzionale. Le strategie elaborate per le situazioni di disagio e di difficoltà diventano soluzioni applicabili per tutti.

La presentazione dei figli da parte dei genitori, base per il patto educativo nel quale le competenze della famiglia e degli insegnanti si alleano nell'interesse della persona, è strumento prezioso, elaborato secondo le caratteristiche, le esigenze e gli interessi dei ragazzi. In primo piano il figlio alunno, con nome e cognome, la sua personalità e le sue capacità poi le difficoltà e le strategie per superarle.

I genitori presentano i figli con l'immediatezza e l'empatia che li contraddistingue. Danno una visione a tutto tondo della loro soggettività, indicandone le caratteristiche, le preferenze, le relazioni all'interno della famiglia, le amicizie le capacità che hanno sviluppato e le potenzialità, tutti elementi che solo uno stretto rappor-

to come quello tra genitore e figlio può rilevare. Non nascondono le difficoltà, ma non le enfatizzano e propongono la personalità dei figli nella sua complessità e nella sua evoluzione.

Centro Nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori Collegno (Torino)

La Città di Collegno istituisce nel 2005, con delibera della Giunta comunale, il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori.

L'Ente locale promuove la valorizzazione dell'impegno dei cittadini raccogliendone le testimonianze e diffondendole, in modo da salvaguardare e ampliare il capitale sociale di azioni e rapporti di solidarietà che costituiscono la rete solidale del territorio.

Documentazione

Il Centro raccoglie e cataloga le narrazioni dei percorsi educativi dei genitori per lo studio e la pubblicazione in riviste specializzate. Il periodico "Handicap & Scuola" ospita le narrazioni degli itinerari educativi dei genitori. Una rubrica della rivista "Scuola & Didattica", intitolata "Pedagogia dei Genitori", negli anni scolastici 2004/05, 2005/06 e 2006/07 ha documentato l'itinerario della metodologia. "Animazione sociale" pubblica articoli riguardanti

l'impostazione metodologica del Progetto.

Il Centro documenta e segue le iniziative a livello nazionale e internazionale: Convegni, Seminari e Progetti, dove vengono riconosciute e valorizzate le competenze educative dei genitori. Sono presenti una nastroteca e una videoteca a disposizione di chi ne fa richiesta.

Ricerca

Nel Centro è presente una dotazione libraria specializzata sulla famiglia, con testi riguardanti gli aspetti pedagogici dell'azione genitoriale, narrazioni di genitori, studi critici sulla genitorialità, sulla figura materna e paterna, sul rapporto famiglia società. L'attività di ricerca è validata da un Comitato scientifico composto da studiosi, docenti e genitori. È in convenzione con istituzioni di ricerca per attivare scambi e tirocini. Presso il Centro è consultabile una raccolta di tesi su "Pedagogia dei Genitori", elaborate in varie università della penisola. Le collezioni sono accessibili a studenti e studiosi.

Formazione

Una delle attività principali è la formazione, condotta secondo la Metodologia Pedagogia dei Genitori, dei professionisti che si occupano di

rapporti umani (insegnanti, medici, giudici, educatori, assistenti sociali, ecc.) che prevede anche le narrazioni degli itinerari educativi dei genitori. Il Centro progetta e realizza attività di animazione per la Scuola, le Aziende sanitarie, gli Enti Locali, le associazioni e le parrocchie.

Il Centro di Documentazione e Ricerca ha sede presso l'Assessorato alle Politiche educative e sicurezza, Villa Comunale, Via Torino 9 – 10093 Collegno tel. 011 889484

E-mail:

pedagogiagenitori@comune.collegno.to.it

Comitato per l'integrazione scolastica

Partner del Centro è il Comitato per l'integrazione scolastica che sostiene le iniziative di Pedagogia dei Genitori, pubblicando nella sua rivista "Handicap e Scuola" una rubrica specifica che presenta itinerari educativi dei genitori, interventi critici e le attività del Progetto a livello nazionale e internazionale.

Seconda parte

I GENITORI

Lettera aperta ai maestri e professori dei nostri figli disabili...

Commissione Scuola AEB

Valeria, Francesca e Fabiana

Siamo un gruppo di genitori di ragazzi in situazione di handicap, che come scriveva don Milani nella prefazione del suo libro "Lettera ad una Professoressa", si sono organizzati per capire come aiutare i loro figli affinché il periodo della vita a scuola sia il più bello e proficuo possibile.

Utilizzando il metodo della lettera aperta, prima della fine dell'anno scolastico, desideriamo giungere a voi affinché possiate conoscere le nostre idee.

Noi operiamo e in qualche scuola siamo già riusciti a stabilire un patto educativo scuola-famiglia per valorizzare sempre più le competenze educative dei genitori.

Non è facile, ma ci vogliamo provare aiutati dal Centro Nazionale Pedagogia dei Genitori Città di Collegno e dall'equipe del Prof. Zucchi Università di Torino.

Noi vorremo portare all'interno della scuola le storie vere dei nostri figli, comunicarvi le nostre ansie, le nostre

attese, le nostre emozioni con narrazioni che conferiranno spessore e sostanza al vostro lavoro.

I genitori di bambini disabili sono, come dice Don Ciotti, "persone e non problemi".

Siamo persone con competenze ed esperienze, abbiamo in testa idee da confrontare con voi per un progetto di vita rivolto ai nostri ragazzi, noi abbiamo la responsabilità oggettiva del loro futuro.

Cari insegnanti, i nostri figli chiedono (a volte esplicitamente, a volte lo intuiamo quando tornano da scuola un po' triste o nervosi):

- Perché quando si trattano certi argomenti noi dobbiamo uscire dalla classe? Cosa c'è di così segreto? A noi piace molto sentire le storie d'Ulisse o come gira la terraci dicono che prima dobbiamo imparare il concetto di tempo.

Ma forse anche i concetti più complicati potranno essere compresi, piano piano, rimanendo in classe con il continuo confronto-stimolo offerto dai compagni.

- Sappiamo che tanti di noi non sanno leggere o leggono male e che per ciò è impossibile capire i libri grossi di scuola. Noi però possiamo osservare e

descrivere un'immagine di quel libro o fare un bel disegno della nave d'Ulisse. Forse possiamo navigare in Internet con qualche compagno e cercare materiale complementare per quella lezione da offrire alla classe.

- Spesso non ci danno compiti a casa, perché? Anch'io devo impegnarmi altrimenti mi abito male. È sufficiente che qualcuno si ricorda di scrivere sul mio diario il compito giusto per me, forse un po' diversificato, semplificato. Non sempre è possibile aspettare l'insegnante di sostegno che vedo solo 5 ore alla settimana!!

- Spesso l'insegnante di materia non m'interroga, perché? Anche a me piace fare la mia bella figura davanti a tutti e sono triste, quando non lo posso fare. E se poi riuscirò, anche solo, a situare l'evento storico su una riga del tempo, avrò apportato il mio granello di sabbia...alla classe e mi sentirò vivo ed importante.

- Io a volte mi comporto male, a volte non faccio quello che mi dicono, sono svogliato ma nonostante tutto mi mettono sempre sufficiente. Invece i miei compagni si beccano le note, hanno delle insufficienze. Perché?

- A me piace fare teatro perché sono bravo ad esprimere le emozioni, a raccontare

una storia. Sono così felice quando posso far vedere che so cantare e mimare, ma ho sentito dire che non c'è tempo, che siamo indietro con il programma. Io credo però, che se ci organizziamo bene e con un po' d'aiuto da parte di qualche esperto, si può fare.

- Quando faccio musicoterapia in un piccolo gruppo con i miei compagni, ci divertiamo e diventiamo ancora più amici....vero maestro che si può organizzare?

- Io non capisco perché a volte si organizzano delle gite impossibili per noi in carrozzella, lo so che si fa di tutto per renderla accessibile a tutti, ma poi ho sempre la sensazione di essere un ostacolo per gli altri.

- La gita è un'occasione unica per apprendere, ma alcuni di noi dimenticano facilmente, suggerisco di filmare o di fotografare gli avvenimenti e i luoghi visitati, così una volta tornati a scuola si potranno rivedere le immagini e le nuove conoscenze si fisseranno e non dimenticheremo.

- Un'altra cosa volevo chiedere: "perché i genitori dei miei compagni parlano con tutti gli insegnanti e i miei solo con l'insegnante di sostegno o l'assistente?"

- In classe ci sono tante cose che io posso

fare per sviluppare la mia autonomia: mettere a posto libri e quaderni nell'armadio di classe, raccogliere i soldi per il regalo ad un compagno, fare l'appello, distribuire le circolari, andare da solo dal preside o in segreteria, ecc... Il vivere quotidiano in una scuola suggerisce un'infinità d'occasioni.

- Quando i compagni non capiscono certe nostre manie o comportamenti che possono sembrare strani, cari insegnanti, voi che avete studiato, spiegate a loro il perché e che non facciamo a posta, ma fateli capire che abbiamo tanto bisogno del loro aiuto e della loro amicizia.
- Spiega caro professore ai miei compagni che non mi devono lasciare solo durante la pausa e che sono felice di giocare, scherzare, di stare in mezzo a loro.
- A volte mi piacerebbe poter spiegare ai miei compagni il linguaggio dei segni o il braille. Che ne pensi con l'aiuto di qualche specialista potrebbe essere una lezione interessante? Forse potrebbe svegliare qualche vocazione.
- Io non lo so perché ma quando è un compagno a spiegarmi una cosa mi sembra di capire meglio e sto più attento. Credo che questo si chiami con una parola inglese "Tutoring".
- Io lo so di non avere il bernoccolo

della matematica e di fare molta fatica ad apprendere a leggere e scrivere o a tenere una penna in mano, ma so anche che quando una cosa la vedo in laboratorio la capisco meglio di quando mi viene spiegata solo a parole, perché lì posso toccare, misurare, pesare confrontare....

Cari insegnanti, noi genitori di questi bambini in difficoltà sappiamo bene che non potete occuparvi solo dei nostri ragazzi, che c'è il resto della classe con tutti i suoi problemi, ma abbiamo sentito in vari convegni importanti e letto nel Regolamento dell'autonomia scolastica che la scuola è impegnata ad assicurare il successo formativo a tutti gli alunni e soprattutto a riconoscere e valorizzare le diversità, con i Piani Educativi Personalizzati per tutti gli alunni handicappati e non.

La scuola dell'integrazione è la scuola nuova, personalizzata operativa della ricerca e della riscoperta, la scuola laboratorio per tutti e quindi anche per i nostri figli in situazione di handicap.

Arrivederci a settembre augurandovi un meritato riposo vi lasciamo con questo pensiero di J.Delors commissione europea rapporto curato per l'Unesco che dice:

“Le quattro istanze per la scuola sono:

1. Insegnare ad apprendere
2. Insegnare a fare
3. Insegnare a vivere
4. Insegnare a convivere

Su questa base noi genitori dell’AEB siamo desiderosi d’intraprendere un percorso di lavoro insieme a voi, utilizzando la metodologia della Pedagogia dei Genitori che si sta diffondendo in tante scuole d’Italia sostenuta da un Progetto Europeo.

Pedagogia dei Genitori:

www.pedagogiadeigenitori.it/index.htm

Handicap Scuola:

www.digilander.libero.it/handicapscuola

Un percorso per valorizzare le competenze dei genitori¹

Augusta Moletto Riziero Zucchi

Pedagogia dei genitori è già più di 10 anni che lavora nella scuola perché noi siamo insegnanti, ma adesso si sta diffondendo nelle ASL, nei comuni nelle parrocchie, nelle associazioni e da queste pratiche sta diventando una metodologia, una metodologia con delle azioni ben precise, attraverso le quali si possono divulgare, promuovere le competenze dei genitori ma soprattutto la Pedagogia dei genitori con dei valori ben precisi.

Pensiamo alla **pedagogia della speranza** perché tutti i genitori sperano che il proprio figlio si realizzi, nello spazio e nel tempo, diventi grande e si possa staccare della famiglia. Poi se pensiamo alle situazioni di difficoltà, certe volte i

1 Giornata del 4.02.2007 organizzata dall'AEB.
Intervento della professoressa Augusta Moletto, pedagoga,
redazione rivista Handicaps Scuola, Centro Nazionale Documentazione di Collegno.

genitori di speranza ne devono mettere tantissima di fronte alle affermazioni dei media e di esperti, che quando nasce un bimbo con grandi difficoltà, dicono “signora si rassegni, è nata una pianta. Se la curi ma non abbia tante aspettative”. Poi si scopre che la pianta non è solo una pianta ma anche una persona con delle possibilità e Valeria, che era stata proprio definita in questo modo alla sua mamma, ce l’ha raccontato e anche pubblicato il suo racconto, Valeria adesso ha 25 anni e si è laureata con 110 lode. Claudio Imprudente (Giornalista) si definisce un geranio, perché quando è nato il medico ha detto alla sua mamma che era un vegetale.

Pedagogia dei genitori è **la pedagogia della fiducia**. Tutti i genitori hanno fiducia nei propri figli e sanno che con il loro aiuto supereranno le difficoltà che troveranno nel loro percorso. La fiducia che i genitori dei bimbi con difficoltà devono porre è molto di più quando le affermazioni degli esperti tolgono questa fiducia,

affermazioni tipo: “Guardi che suo figlio non ha la nozione dello spazio e del tempo!! Non riuscirà mai a scrivere”. Poi si vede che con un po’ di buona volontà e d’esercizio non diventa forse un scrittore famoso, ma riesce a fare delle cose che non si pensavano possibili.

La **pedagogia dell’identità**. Il figlio si riconosce nella propria famiglia e sa che su di lei potrà contare tutta la vita. C’è un papà che ha scritto una poesia per suo figlio in difficoltà che dice “Chiamatemi per nome” (la potete trovare nel materiale che vi abbiamo portato). I genitori vanno al di là delle classificazioni che spesso sentiamo e che siamo abituati a fare. Mi metto dalla parte dell’insegnante che dice a scuola: abbiamo un cieco, un sordo, un autistico piuttosto che chiamarlo per nome e cognome come fanno i genitori. E ancora abbiamo la **pedagogia della responsabilità**, tutti i genitori sono responsabili per i loro figli, fanno anche delle scelte responsabili per lui. Nelle situazioni di difficoltà pensiamo a quanta

responsabilità devono avere i genitori di fronte a scelte importanti per intraprendere un metodo di riabilitazione piuttosto che un altro e anche far fare un’operazione oppure no. Sono scelte responsabili molto difficili.

E ancora c’è la **pedagogia della crescita**, solo il genitore ha davanti a sé tutto il percorso di crescita del proprio figlio. La scuola ne ha un pezzettino, pezzi abbastanza corti e non riesce mai a vedere il percorso che il bambino fa.

C’è il papà di Federico che dice “Io vorrei che gli insegnanti di Federico lo vedessero adesso che ha 20 anni, perché tutto quello che hanno fatto loro non è andato perso. Magari loro non hanno visto i progressi, ma adesso Federico progressi ne ha fatti tantissimi”. Questo il genitore lo sa bene, lo vede perché ha sotto gli occhi il figlio.

Per dare risalto a questi valori, a queste Pedagogie un modo è quello di raccogliere le narrazioni dei genitori con molto rispetto per quello che dicono senza

interpretazioni, senza seguire delle griglie o schemi prefissati, ma raccogliere quello che loro intendono dire e raccogliere con molto interesse.

Il secondo momento è quello di pubblicare queste narrazioni, perché nello scrivere c'è un momento di riflessione in più un momento di consapevolezza. Il genitore si rende conto di tutto il percorso che ha fatto e avviene quello che Paolo Freire chiama "coscientizzazione".

Il terzo momento è quello di diffondere queste narrazioni affinché più persone vengano a conoscenza di questi valori che sono l'educazione che si dà ai figli, che spesso non si vede ma c'è ed è un valore inestimabile.

La seconda azione (la prima è la raccolta delle narrazioni, la pubblicazione e la diffusione dei percorsi educativi dei genitori) è **la formazione**. Fare in modo che i genitori attraverso la narrazioni dei loro percorsi educativi diventino formatori degli esperti. È stato un momento di formazione fatto alle scuole A.Negri

e Don Bosco o ai professionisti della Provincia (formazione assistenti).

La terza azione è la **ricerca**. La ricerca attraverso momenti seminariali, convegni, gruppi di studi e pubblicazioni.

Ormai ci sono diversi libri sulla Pedagogia dei Genitori e questo avviene anche a Collegno, presso il Centro Nazionale di Documentazione. Annualmente viene fatto un convegno, un momento di riflessione a livello nazionale. È stato anche un progetto europeo con la Francia e la Scozia.

Questi incontri di genitori hanno prodotto dei risultati concreti, degli strumenti uno dei quali chiamato "Con i nostri occhi".

Il primo libricino è stato questo, la presentazione di una bimba da parte della sua mamma. La mamma ha detto: "I medici presentano Francis con una serie di disturbi, di patologie che sono veramente tante", però la mamma le presenta in un altro modo.

Intanto nella prima pagina con due foto: una quando era piccola una quando era

grande per dimostrare che c'è questo processo di crescita, perché spesso li trattiamo da piccoli. Poi in quel libretto si dice: chi sono, le cose che mi piacciono, le cose che trovo difficili, modi coi quali posso comunicare, modi coi quali puoi aiutarmi, quello che devi conoscere di me (il superamento delle difficoltà), quello che voglio tu sappia di me (il contributo alla crescita degli altri).

In questo modo non si nascondono le difficoltà.

E finisce così: con una bella foto della casa con un arcobaleno in corso. Tutti dicevano certo che abitare in un posto così bello...lei diceva "Sì è molto bello da vedere, ma io sono stata costretta ad abitare in un posto così isolato, perché Francis nei suoi 3 primi anni di vita gridava giorno e notte e ho dovuto farlo per non disturbare i vicini.

Questo libricino ha avuto molto seguito ed è stato diffuso in tutte le scuole della provincia di Torino dal gruppo interistituzionale "GLIP".

L'azione educativa dei genitori come capitale sociale¹

Riziero Zucchi

La Metodologia *Pedagogia dei Genitori* propone l'alleanza tra le agenzie educative che si occupano della persona: Scuola, Sanità ed Ente Locale, basata sul riconoscimento delle competenze pedagogiche della famiglia. I professionisti che si occupano dei rapporti umani (medici, infermieri, insegnanti, giudici, educatori, assistenti sociali) riconoscono i genitori componente essenziale e insostituibile dell'educazione, fonte di un sapere specifico funzionale all'operatività di scuola, famiglia e enti locali.

E' necessario che il sapere dei genitori si colleghi a quello dei docenti in una

¹ A E B Giornata famiglie del 4 . 2 . 2007

Intervento del Prof. Riziero Zucchi, Docente a contratto di Pedagogia generale e sociale, Facoltà di Medicina e Chirurgia, Università di Torino, Coordinatore scientifico del Centro Nazionale documentazione e Ricerca *Pedagogia dei Genitori* della Città di Collegno (TO)

alleanza in grado di rendere più facile il compito di entrambe le categorie. L'Ente locale sente l'esigenza di uscire dalle seche dell'assistenzialismo valorizzando le competenze dei cittadini. L'Associazione AEB si è fatta portavoce di queste esigenze collegando Pedagogia dei genitori con la Scuola e il Comune di Bolzano.

Certamente non tutti i genitori sono bravi genitori, alcuni compiono male il loro dovere. Ma anche non tutti gli insegnanti, i medici, gli educatori, i giudici, ecc. sono bravi, eppure nessuno mette in dubbio la medicina, il diritto o le scienze dell'educazione, analogamente nessuno deve mettere in dubbio la Pedagogia e la competenza dei Genitori.

Riconoscere le competenze della famiglia da parte delle altre agenzie educative: sanità, scuola e ente locale, permette di svolgere i loro compiti in modo migliore e scientificamente più corretto, riconoscendo nei genitori cittadini attivi e nelle loro narrazioni lo strumento funzionale a rendere visibile il capitale

invisibile costituito dall'educazione genitoriale.

Le famiglie attualmente sono divise e isolate: si è passati dalla famiglia allargata alla famiglia mononucleare, dalla comunità di villaggio alla solitudine urbana. Crescere un figlio con difficoltà significa affrontare sfide che l'attuale isolamento non può permettere, i genitori si associano, si collegano, costruendo modelli di nuove aggregazioni che sono stimolo e esempio per le famiglie. Sono costretti a esser più genitori degli altri, ad acquisire competenze sociali, ad esercitare una cittadinanza attiva, sollecitando la comunità a soluzioni funzionali alla vita di tutti. L'abbattimento delle barriere architettoniche è utile anche agli anziani, a chi momentaneamente ha problemi di deambulazione, alle mamme con la carrozzina, ecc. Nell'esercizio della loro genitorialità le famiglie delle associazioni come l'AEB realizzano tesori di attività educativa che hanno un grande valore sociale, permettono il recupero dei

valori pedagogici che una società, spesso accecata dai mass media, sembra aver dimenticato

Allevare un bimbo con difficoltà significa esercitare, nella pratica quotidiana, valori preziosi come la solidarietà, la cooperazione, l'empatia e la condivisione, non solamente metter in luce una competenza specifica sul figlio. Nelle narrazioni dei genitori si esprimono questi valori che vanno conosciuti e diffusi, perché appartengono a tutta la comunità sociale.

In ambito educativo l'Italia ha due primati:

1. La scuola materna più all'avanguardia.
2. L'Integrazione scolastica migliore.

Siamo l'unico paese al mondo dove se una scuola non accetta un bambino disabile può essere denunciata per omissione di atti d'ufficio. Magari le leggi non sono applicate fino in fondo ma si tratta di un diritto di cui tutte le famiglie possono chiedere l'applicazione. Tale

diritto non è presente nelle altre nazioni come l'esperienza di collaborazione nell'ambito dell'integrazione scolastica ha potuto dimostrare.

Il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca della Città di Collegno ha il compito di diffondere la Metodologia Pedagogia dei Genitori. Nel 2001 la Comunità europea ha finanziato un Progetto di educazione permanente Grundtvig 2, dal titolo *Pedagogia dei Genitori* con Italia, Scozia e Francia come partners. L'obiettivo principale era la creazione di una rete europea d'insegnamento/apprendimento, costituita da genitori docenti/discenti con figli in situazione di handicap o con difficoltà. Una mamma scozzese ha raccontato come alla figlia autistica è stato rifiutato l'ammissione alla scuola normale, come può avvenire ad esempio in Francia e Germania. La mamma ha intentato causa allo stato, ma essendo priva di mezzi non ha potuto far procedere la causa nei vari livelli di giudizio e attualmente sua figlia è in un

Istituto.

Nella scuola italiana il diritto all'istruzione nelle *classi comuni* esiste, ma come affermano vari esperti il percorso di integrazione è eccessivamente medicalizzato: per avere un insegnante di sostegno c'è bisogno di una diagnosi che sottolinea soprattutto ciò che il bambino non sa o non può fare.

Quando insegnavo alle superiori e leggevo a fine gennaio le diagnosi dei ragazzi disabili che dovevano arrivare mi spaventavo, era solo un elenco delle cose che non erano in grado di fare.

Per una visione attiva e positiva del bimbo vi è bisogno della pedagogia dei genitori che sottolinea le capacità del figlio.

Durante il percorso ufficiale dell'integrazione, accanto alla diagnosi funzionale, prodotta dai curanti, e alla relazione osservativa dei docenti, occorre allegare la presentazione del bambino **Con i nostri occhi**, secondo la Metodologia diffusa dal Centro Documentazione.

È la rivoluzione che in ambito medico

ha portato all'approvazione da parte dei 161 Stati membri dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) della Classificazione Internazionale del Funzionamento (ICF), in cui si sottolinea l'importanza di considerare delle persone non solo la malattia, come indicava la precedente classificazione delle malattie (International Classification of Diseases, ICD), ma soprattutto la funzionalità.

Il bambino è dato dalla famiglia alla società, se ne occupano la scuola, la sanità, le istituzioni ecc...Accanto alla visione diagnostica e alle osservazioni degli insegnanti è necessario vi sia la visione dei genitori.

Alla scuola e alla sanità deve interessare il tempo famiglia, cioè quello che i bambini fanno a casa, come sono stati cresciuti, il loro carattere, le loro inclinazioni. Queste informazioni sono contenute nelle narrazioni dei genitori.

Abbiamo bisogno che i nostri ragazzi entrino nella società, e ci si renda conto di quanto sono importanti e possono dare

un contributo alla crescita civile.

Pedagogia dei Genitori ha fatto una sperimentazione partendo dalle scuole che non prevedevano stages di lavoro per i disabili, alla pari degli altri ragazzi. Si è preso contatto con una associazione di commercianti che si occupa dell'animazione della loro via. A Torino i titolari degli esercizi si mettono d'accordo per pubblicizzare i negozi delle strade in cui sono ubicati. In collegamento con le scuole e il Comune di Torino sono stati presi contatti con i negozianti, organizzando piccoli stages per i ragazzi disabili, accompagnati dai loro compagni che facevano da tutor. Nel corso dell'iniziativa i negozianti hanno rilevato che il loro negozio era diventato un centro d'attrazione e d'aggregazione. I ragazzi disabili sono stati orgogliosi di compiere **“un compito sociale riconosciuto”** e di veder accettate le loro competenze. Ci si è resi conto di quanto le persone siano più disponibili di quanto si pensi. Alla base di questa iniziativa

c'erano i genitori che comunicavano le capacità dei loro ragazzi ai commercianti e agli insegnanti e la positività di tale esperienza si estendeva a tutto un quartiere che si collegava intorno a loro. Le competenze educative dei genitori vanno diffuse attraverso l'Ente Locale, l'articolo 118 della Costituzione parla di sussidiarietà orizzontale, affermando che occorre favorire le iniziative sociali dei cittadini. Comune, Provincia, Regione le devono accettare, farle proprie e soprattutto valorizzarle. La narrazione dei genitori del percorso educativo di un bambino in situazione di handicap, ha valore sociale, è un esempio di cittadinanza attiva, la dimostrazione che situazioni difficili possono essere superate e che i percorsi dei ragazzi disabili possono essere occasioni di crescita per tutti.

Narrare vuol dire fare conoscere i nostri ragazzi, farli conoscere con *gli occhi dei genitori* che testimoniano la positività, le cose che funzionano meglio.

I genitori con un bambino in situazione di handicap hanno bisogno di realizzare azioni sociali. Abbattere le barriere architettoniche è risolvere un problema sociale, quando viene abbattuta una barriera non è solo per il proprio figlio, anche per un anziano, per una mamma con il figlio in carrozzina, diventa un modello di cooperazione.

Lavorando col Gruppo Abele mi sono occupato di tossicodipendenze, Don Ciotti dice: "La tossicodipendenza da cosa dipende? Da non riuscire a dare e ricevere aiuto". Dobbiamo abituare i nostri ragazzi a dare e chiedere aiuto. Se in ogni situazione lavorativa o scolastica ci fosse una persona con disabilità e quelli che lavorano con lui avessero un atteggiamento positivo i disabili diventerebbero occasioni viventi di solidarietà. L'oggettiva debolezza verrebbe sostenuta dalla forza degli altri. Don Ciotti sostiene che quanto si drogano pensano che la cosa più importante sia l'emozione derivata dall'assunzione

di sostanze, dimenticando che la vera emozione è dare e ricevere aiuto.

A Collegno, come in altre parti d'Italia e all'estero Pedagogia dei Genitori ha chiesto alle famiglie di scrivere le loro storie comunicandole nelle scuole, nelle parrocchie, nelle associazioni.

Per esempio in una parrocchia alla sera si radunano i parrocchiani, i bambini sono seguiti da animatori e le mamme parlano dei loro figli, li presentano con i loro occhi, sviluppando dinamiche di genitorialità diffusa.

Dobbiamo ricostruire rapporti per creare una rete che segua e sostenga i nostri ragazzi. Il senso di sicurezza deve essere dato dalla solidarietà. L'esigenza di avere rispetto e il sostegno per i nostri figli, vuol dire rispetto e sostegno dei figli di tutti.

Certo è un grosso impegno, una mamma diceva "A noi tocca educare il mondo".

A Collegno, come in altre città, quando viene accolta una persona importante, oltre ai libri che raccontano le bellezze del luogo o le specialità del territorio,

il Sindaco regala i libri dove sono pubblicati i percorsi educativi dei genitori: in particolare dei genitori con figli in situazione di handicap come testimonianza di orgoglio civile: *Questi sono i cittadini più importanti della nostra città.*

I Percorsi educativi delle famiglie

Anna Venturato

La narrazione scritta permette una riflessione ulteriore non solo a chi scrive ma anche a chi legge. Si legge, qualcosa colpisce, ci si ferma ed ecco che nasce un'emozione. Rabbia, tristezza, dolore o anche gioia, allegria, felicità. Leggere qualcosa scritto da qualcuno ti fa immaginare: Chi è Verena? Come avrà i capelli? Come sarà il suo sorriso, e il suo volto?

Entrare nella quotidianità di una persona, di una famiglia, ripercorrere la storia di un genitore che scopre di avere un figlio con delle difficoltà è quello che avverrà in questa parte del libro. Come si è già forse sottolineato la competenza genitoriale prende forma anche in un racconto. Descrivere il figlio, descrivere il rapporto che si ha con lui o con lei, cosa è avvenuto durante gli anni della sua crescita, provare

ad esperire le emozioni vissute in alcuni momenti acquista un valore riconosciuto al mille per cento se qualcun altro legge ciò che si è scritto. È un percorso che costa fatica a chi scrive, ma l'orgoglio che si prova vedendo chi legge in empatia con ciò che tu hai provato e narrato ripaga della fatica cento volte tanto.

Le narrazioni sono state raccolte in momenti differenti, alcune di queste persone hanno visto evolvere nel frattempo situazioni di stallo o situazioni negative, in successi veri e propri.

Alla fine di alcune narrazioni si è voluta creare una piccola parentesi per riflettere ulteriormente su alcune tematiche presenti nella narrazione stessa.

La paura tarpa le ali ai nostri sogni...

Michela

Sono Michela, mamma di una splendida bimba che compirà due anni a Natale. Elena si è ammalata quando aveva quattro mesi e, dopo un lungo e complesso ricovero in ospedale, dovuto a gravi crisi epilettiche, è risultato che mia figlia è affetta da encefalopatia con un grave ritardo psico-motorio.

Dopo un anno dall'inizio delle terapie e dopo un lungo processo di stimolazione Elena ha finalmente dimostrato interesse al punto di allungare le mani per toccare - prima - e suonare - poi - gli strumenti musicali che le vengono proposti. Al fine di testimoniare questi suoi progressi la scorsa settimana ho portato con me la macchina fotografica, ma ogni fotogramma scattato è risultato sfuocato. Tutti ad eccezione di uno, quello in cui Elena tende la mano verso il violino, per

suonarlo. Ho voluto credere fortemente in questo come in tanti altri "segni" che rappresentano - a mio giudizio - la mano tesa, ossia la richiesta di una piccola creatura inerme che si protende in cerca di amore. Amore che noi genitori possiamo e dobbiamo dare ai nostri figli, piccoli o grandi che siano, ma comunque sempre privi di difesa. A volte ci si sente impotenti, si vorrebbe fare di tutto e di più e può capitare di cadere nello sconforto, rendendosi erroneamente conto di non potere fare nulla. Ciò non è corretto: con la nostra costante presenza ed il continuo amore di mamme sono convinta che (anche se apparentemente può non sembrare) questi profondi sentimenti siano perfettamente recepiti e assorbiti dai nostri bambini. Il desiderio di essere utili, spesso in contrapposizione con la sensazione di fallimento o inefficienza, sono in qualche modo fortissimi. Sovente ci si dimentica, però, che l'obiettivo delle nostre attenzioni è sempre costantemente molto più vicino a noi di quanto non

immaginiamo: è semplicemente lì, che tende la mano e chiede aiuto e amore.

La mia Elena è stata per un lungo lasso di tempo in terapia intensiva e più volte ha rischiato la vita. Ancora oggi non riesco a togliermi dalla mente quel periodo, quel silenzio, quei macchinari, quel fortissimo legame che è andato rafforzandosi tra i genitori dei piccoli compagni di stanza che oggi ne sono usciti e di quelli che, invece, non ce l'hanno fatta. L'attesa a casa "della telefonata" dall'ospedale: ancora oggi quando squilla il telefono ho un sussulto; ancora oggi quando metto a letto la mia piccola ed assieme recitiamo le preghiere della sera, ancora oggi quando dedichiamo la nostra giornata ai bimbi malati e sofferenti, ancora oggi quando vado a dormire e nei miei incubi ricorrenti sogno la mia piccola che se ne va, ancora oggi quando ripenso a quei giorni, sono convinta che la paura sia in assoluto l'elemento più negativo e distruttivo per il futuro nostro e quello dei nostri figli. Distruttivo perché tappa

le ali a tutti quelli che possono essere i sogni, i desideri, ma anche i progetti reali per poter dare una concreta speranza di miglioramento. Negativo, perché la paura – da ogni punto di vita – è in netta contrapposizione con la volontà di progresso.

In questo anno e mezzo di galoppate tra una terapia e l'altra, tra un ricovero ed una visita medica, posso dire di avere ancora troppa poca esperienza – come mamma di un disabile – per esprimere un giudizio per quanto riguarda l'incredibile mondo in cui siamo state proiettate.

Per noi, mamma e papà di Elena, l'apprendere e vivere queste continue emozioni è stato ed è tuttora un grande mistero della vita. Non abbiamo mai voluto scrutare a fondo nei nostri cuori per cercare il motivo per il quale tutto ciò è accaduto proprio alla nostra bambina. Abbiamo entrambi 32 anni, siamo sposati da due, Elena è la nostra prima figlia ed è stata concepita dopo soli sette mesi di matrimonio: fino a quel momento

eravamo convinti che con il lavoro ed il sacrificio si potesse arrivare ovunque. È stata una gioia immensa sapere di attendere Elena ed è ancora oggi, più che mai, una grazia poterla assistere nel modo più naturale possibile. Elena è una bambina molto buona ed ogni sorriso è per noi la “carica” per tutta la giornata. Siamo convinti che il “Perché” si svelerà solo al momento giusto ed in modo assolutamente naturale, spontaneo, che non sarà – cioè – una rivelazione, ma semplicemente il frutto di sacrifici ed il risultato della perfetta combinazione tra fede, speranza, pazienza, costanza e vivere positivo. Non sempre è facile riuscire a combinare questi valori: i miglioramenti di Elena fanno capolino a piccolissimi passi, quasi impercettibili; a volte la debolezza umana e lo sconforto prendono il sopravvento, fino al momento in cui Elena, con un sorriso, spazza via tutte le nubi.

La nostra Elena ci sta dando una grossa lezione di vita e per tutto ciò noi le siamo

molto grati.

Desidero però essere, assieme alla mia Elena, un messaggio di speranza per tutte quelle mamme – attuali e future – di persone in situazione di handicap, ma non solo, anche di mamme “normodotate”, affinché si ricordino molto molto bene che la salute è il bene più prezioso del mondo, un vero e proprio dono che va tutelato ed onorato al meglio. Il mio invito è quello di dare un calcio ben piazzato alla paura e di spalancare le porte all’amore ed alla fede, perché solo con la speranza i nostri figli potranno crescere in un clima positivo e solo in questo modo potremo trasmettere loro un messaggio di serenità.

Un grande senso di rispetto, di ammirazione e di solidarietà è quello che mi suscita la lettura della storia di Michela. Una mamma piena di grinta, di coraggio ma soprattutto piena di amore. L'amore è quello che caratterizza ogni mamma e ogni papà o almeno così dovrebbe. A tutte quelle persone che vivono con superficialità la vita, considerandola un diritto, pensando che tutto sia dovuto, Michela insegna moltissimo. Parlare di genitori competenti non è qualcosa a livello astratto, non sono concetti ma sono persone, sono momenti di vita tangibili. Esperienze talvolta difficili che ancora non hanno trovato un "Perché", come dice la mamma d'Elena, alle tante domande che frullano nella mente. Forse il "Perché" non lo conosceremo mai, ma quello che ha dell'incredibile è che Michela non solo non si arrende, ma trova la forza e scrive! Ed è in questo modo che la sua esperienza serve a me, serve a chi sta leggendo e serve a chi, forse anche tra qualche anno, si troverà in una situazione simile sentendosi

forse fallito. Ed ecco quindi l'importanza di ritrovare in una narrazione qualcuno che ha vissuto un'esperienza simile, che ha trovato lungo la strada molti ostacoli e che ha saputo però cogliere da essi un significato, qualcuno che non si è arreso. Michela conosce Elena per come è veramente, meglio di ogni diagnosi, meglio di ogni sentenza. Ma questo non le impedisce di collaborare col medico o con l'insegnante o col terapeuta. Questo è quello che favorisce la serenità in una famiglia; ognuno, col suo ruolo, con le competenze che possiede, può cooperare alla riuscita di una vita felice per Elena, sognando per lei e con lei una quotidianità serena.

Leggere la storia di Elena scritta dalla sua mamma sembra dar voce ad Elena stessa che, credetemi, non parla con la voce ma le riesce benissimo con gli occhi!

Anna Venturato

La voce di una mamma¹

Fabiana

Sono la mamma di Francesco, un ragazzo di sedici anni, affetto da sindrome di Down.

La nascita di questo terzo figlio mi ha fatto scoprire un mondo a me sconosciuto. Il mondo dell'handicap è pieno di contraddizioni, spesso sulla bocca di molti, ma più spesso dimenticato: si spreca milioni di parole in convegni, incontri, corsi, ma pochi sono i "fatti" che ne seguono.

Come altri genitori, alla nascita di mio figlio, mi sono scontrata con l'incapacità del personale medico e paramedico di relazionarsi con me. Appena nato, hanno evitato che potessi tenere in braccio il bambino, rimandando il momento in cui avrei preso coscienza che mio figlio era un bambino Down. Solo la mia insistenza ha vinto la loro reticenza, probabilmente per evitarmi un trauma psicologico; dal loro

atteggiamento impacciato e certamente poco solidale, tenuta a distanza e senza spiegazioni, mi resi conto che nessuno aveva il coraggio di affrontare con me l'argomento, per questo compresi che ci fossero dei problemi seri per mio figlio. Quello che una madre ha bisogno è d'essere incoraggiata ad avere da subito un rapporto con il proprio bambino, anche imperfetto, coccolandolo, allattandolo, tenendolo in braccio: viene prima il bambino e poi i vari problemi e difficoltà da affrontare.

Sono uscita dall'ospedale senza sapere cosa fare, con la sola conferma che sarebbe stato fatto l'esame cromosomico, il cui esito affermativo mi è stato comunicato telefonicamente.

Con questo voglio dire, che, se non fossi stata circondata da persone, che mi hanno sostenuta e incoraggiata, sarei stata sola ad affrontare questo evento, perché dai servizi sanitari e sociali, in un primo tempo, non ho avuto alcun aiuto.

Questo tipo di sostegno non è meno

¹ Tratto da A. Venturato, *Tesi di laurea in Didattica speciale*, Anno Accademico 2005/2006, pag. 101

importante delle capacità diagnostiche e terapeutiche che i servizi sono tenuti a fornire.

Credo di poter dire, per l'esperienza maturata con genitori, nella scuola, nell'associazione di cui faccio parte attiva, che il grado di "civiltà" di una società (e parlo della nostra realtà locale) si misura soprattutto dalla qualità di vita delle persone più fragili (non misurata esclusivamente sul sostegno economico in favore delle persone con disabilità).

Ho constatato, e non voglio generalizzare, che c'è una mancanza di comunicazione tra i vari servizi. Nel mio caso specifico, Francesco, è stato dimesso dall'ospedale con una diagnosi di grave cardiopatia, della quale si doveva tenere conto per le successive visite di controllo e attività terapeutiche; ho avuto l'impressione che il suo decorso fosse trattato con superficialità, considerato che la patologia era presente in un soggetto Down, mentre se fosse stato "normale" avrebbe avuto certamente un trattamento

diverso. Per questa "superficialità" mio figlio è giunto ad un intervento cardiocirurgico con estremo ritardo e scarse possibilità di vita. In questa circostanza devo riconoscere che presso la clinica pediatrica universitaria di Padova, nonostante le poche possibilità di riuscita dell'intervento, ho ricevuto da parte del personale medico attenzione, ascolto e soprattutto sostegno e incoraggiamento. Francesco ha superato bene l'intervento correttivo della cardiopatia, che gli ha permesso di svolgere molte attività (giocare, correre, nuotare, ecc.).

Le difficoltà non sono finite. Al momento di inserire mio figlio nella scuola materna, che era stata frequentata dagli altri due miei figli, vicino alla nostra abitazione, sono stata invitata ad iscriverlo altrove, con il pretesto di non essere in grado di accoglierlo.

Le stesse difficoltà le ho incontrate al momento di prenotare le varie terapie di cui aveva bisogno.

Ho notato che per lui, come per altri

bambini nella sua situazione, le liste d'attesa (ad esempio logoterapia, ergoterapia, psicomotricità, ecc.) erano lunghe, mentre sono a conoscenza che altri, con problemi molto lievi, erano prontamente accettati. Con altre mamme abbiamo tratto la convinzione che non ci sia un progetto preciso per ogni singolo bambino. L'impressione che abbiamo avuto è che il soggetto portatore di handicap non è al centro dell'attenzione dei servizi, come la legge auspica, ma un semplice utente da "evadere" di volta in volta come una pratica, pur ammettendo che c'è un'evidente carenza sia di personale sia di preparazione professionale specifica. Il rapporto più negativo l'ho vissuto con il servizio psicologico, che, peraltro, era necessario per ottenere la diagnosi funzionale, in applicazione della legge sull'handicap, ai fini dell'assegnazione del sostegno scolastico. Per avere un aiuto, che evidenziasse le potenzialità di Francesco, ho dovuto ricorrere a dei professionisti

privati, che hanno anche tenuto i rapporti con la scuola e il personale di sostegno e assistenza.

Francesco, fortunatamente, ha avuto un'assistente ed alcuni insegnanti di sostegno che hanno lavorato con dedizione e hanno creduto in lui, cercando di aiutarlo a relazionarsi e interagire con persone ed eventi e a sviluppare le sue capacità cognitive.

Oggi frequenta la prima classe di una scuola media superiore, con una sola ora di sostegno settimanale (alla scuola media inferiore erano solo quattro ore).

Sull'attuale situazione circa l'integrazione scolastica ci sarebbero molte parole da spendere. E' una bell'idea sulla carta, ma una realtà ancora molto lontana da essere raggiunta:

1) molti insegnanti, senza pericolo di essere smentita, sono indifferenti al progetto d'integrazione scolastica (lo considerano un problema esclusivamente dell'assistente o dell'insegnante di sostegno); lo si deduce dalla scarsa partecipazione a

corsi, convegni e aggiornamenti circa i progetti d'integrazione;

2) nell'assegnazione del sostegno/assistenza è preminente il diritto sindacale del personale rispetto al diritto del ragazzo portatore di handicap di avere una continuità didattica;

3) molti genitori di persone in difficoltà, purtroppo, molto spesso sono rassegnati e delegano ai servizi, senza lottare per i loro figli e senza essere validi interlocutori;

4) diversi genitori di bambini e/o ragazzi, cosiddetti "normo-dotati", ritengono che la presenza di ragazzi con difficoltà comprometta il percorso formativo dei loro figli, non pensando che questa presenza spesso è preziosa per lo sviluppo umano e relazionale di ogni individuo.

Quanto detto non vuole mostrare solo elementi negativi, ne è mia intenzione colpevolizzare la società in cui vivo o gli enti preposti ad erogare i servizi previsti dalla legge, ma stimolare un'autocritica, che ci faccia uscire dall'ipocrisia, che nella nostra "isola felice" tutto funzioni a

meraviglia, mentre si tende a considerare la realtà dell'handicap un fatto negativo da emarginare.

L'essere genitore di un bambino "speciale" significa essere genitori "specializzati", soprattutto nello spezzare le barriere, non solo "architettoniche", che dividono chi si ritiene normale da chi è ritenuto diverso e proporre un dialogo costruttivo.

Credo davvero molto nel lavoro interdisciplinare tra genitori, associazioni, famiglie, scuola e Asl, perché si possa progettare e impegnarsi in maniera corresponsabile al fine di educare la persona nel suo saper "essere" oltre che nel saper "fare".

La narrazione di Fabiana ha messo in luce molti punti su cui riflettere: la situazione del sistema sanitario, del sistema scolastico e più in generale del sistema sociale. Il sistema è composto di persone, non di fantasmi. Medici, infermieri, insegnanti compiono un lavoro di grande responsabilità, hanno a che fare con altre persone che sono lì per ricevere un servizio. Eppure sembra, da quanto racconta Fabiana, che i genitori con figli disabili non ricevano un servizio bensì tante umiliazioni. È vergognoso che una scuola non accolga un bambino diversabile perché non ha il “personale preparato”. Una scuola dovrebbe sempre avere il personale preparato per accogliere il bambino e rispondere ai bisogni della famiglia. Non si può continuare a pensare che è successo e allora succederà sempre. È ora di cambiare mentalità. Sono molti gli anni trascorsi da quando si incominciava a parlare di integrazione scolastica e purtroppo nel frattempo tanti genitori hanno visto diventare i loro figli

adulti, senza veder concretizzate quelle parole come socializzazione, autonomia, piano educativo individualizzato, ecc. L'integrazione è un processo reale, non un idealismo. È un percorso in divenire che non è dato una volta per tutte, che coinvolge e che ha bisogno delle competenze di tutti gli operatori: del bambino/a o del ragazzo/a, dei genitori, dei medici, degli insegnanti, degli assistenti, dei terapisti. È come un giardino: per vivere ha bisogno di essere curato sempre, rinnovato, altrimenti vi crescono le erbacce che rovinano le sue piante e i suoi fiori. Penso che la cosa fondamentale, come ha scritto Fabiana, sia la comunicazione. Fabiana si è sentita umiliata e rifiutata, perché tutti in ospedale l'hanno evitata. Qualsiasi tipo di comunicazione, verbale o visiva, è stata inesistente. Tutto parte da come ti rapporti tu con l'altro; se pensi che in lui c'è una risorsa allora ti metti in gioco, se pensi invece che l'altro non abbia nulla da darti allora lo ignori. Qualcuno che ha ascoltato Fabiana e

Ivano c'è stato e questo testimonia che è possibile collegare le diverse competenze di un genitore con quelle del medico o dell'insegnante, basta volerlo.

Anna Venturato

Le speranze che non devono essere deluse²

Valeria

Sono la mamma di Marco, un bambino che oggi ha otto anni. Quando Marco è nato ho capito subito che c'era qualcosa che non andava; all'inizio i medici non si sono sbilanciati e mi dissero che bisognava fare accertamenti. Dopo circa due anni abbiamo avuto la diagnosi: si trattava di Trisomia 8 a mosaico, cosa assolutamente sconosciuta per me.

Il primo impatto come madre è sicuramente la paura di non farcela, di non riuscire a capire e ad aiutare. Poi nasce l'impulso di proteggere, di fare uno scudo per il proprio figlio. Solo dopo ci si apre verso altre persone, attraverso un processo di maturazione. Il tuo bambino ti guarda e osserva come ti poni agli altri, così impara anche lui a costruire la fiducia in se stesso e negli altri. L'autostima nasce anche così, attraverso il rapporto con la

² ibidem, pag. 105

mamma o il papà. È fondamentale aiutare il bambino a sentirsi importante, a sentirsi persona e a capire che non è solo un pezzo rotto o ammalato. Quindi, come genitori, abbiamo trovato delle strategie dove si è potuto. All'inizio si ha paura di tutto e sorgono molti dubbi: Come parlerà? Come comunicherà con gli altri? Camminerà?

Poi attraverso il sostegno delle persone che mi sono state accanto (marito, figli, fisioterapista, logopedista, psicologa e insegnante di scuola dell'infanzia), abbiamo costruito una rete di sostegni che ci permettessero di sviluppare le potenzialità di mio figlio. "Assaporavo" ogni suo progresso raggiunto con tanta fatica ed esultavo con una gioia grande mai sperimentata prima, pensando che poteva essere felice quanto noi. Durante il suo cammino di vita le sue esperienze ci hanno sempre coinvolto, ci hanno fatto capire che le sue "diversità" sono un arricchimento per noi e questo ci ha permesso di crescere nella sensibilità

verso gli altri.

La neuropsichiatra mi disse che io come mamma dovevo uscire dal dolore, dal rischio di una depressione e trasformare questa esperienza difficile in una vita positiva, che servisse anche agli altri per crescere, soprattutto ai suoi fratelli, a quelli che gli stavano più vicino. Doveva trasformarsi in un'esperienza che arricchisse la rete sociale attorno a lui (amici, compagni di scuola, parenti, insegnanti, ecc.). Spesso mi accorgo che altre mamme con figli disabili mi guardano quasi con invidia, perché la vita del mio bambino è piena e non soffre di solitudine. Con questo vorrei sottolineare che l'area del tempo libero è ancora molto carente nell'integrazione, in quanto accade troppo frequentemente che il genitore debba fare da ombra al suo bambino, stando sempre presente per non caricare di responsabilità in più gli operatori. Oppure deve fare l'organizzatore della vita di suo figlio, in modo che svolga qualche attività e si

senta felice.

Sono al corrente che in altre regioni italiane e nazioni si lavora molto per l'integrazione, riuscendo a creare degli spazi e momenti in cui i disabili possano vivere in "normalità", facendo ad esempio esperienze teatrali, musicali, sportive con gli altri e come gli altri, senza sentirsi sempre diversi. Due genitori di un ragazzo Down ipovedente sono riusciti (in Svizzera) a integrarlo in varie esperienze, che a noi sembrano assurde, proprio grazie alla cultura dell'integrazione e ad un diverso modo di organizzare le risorse economiche e di gestire le responsabilità. Qui in Alto Adige, invece, c'è ancora molta paura di volersi assumere l'incarico di accompagnatori dell'handicap. Quando ad esempio ho iscritto il mio bambino al corso di nuoto ho dovuto rimanere lì con lui perché nessuno voleva assumersi la responsabilità di educarlo in normalità. Non si può fargli sperimentare la normalità? E il diritto di inserirsi dove sta? Lui desidera stare coi suoi compagni,

eppure non sempre gli è consentito. Perché deve fare dei corsi apposta, quando avrebbe le possibilità per stare insieme agli altri?

Per quanto riguarda l'inserimento a scuola, posso dire che c'è stato molto lavoro d'integrazione e collaborazione nella scuola dell'infanzia. Grazie alla presenza di un'insegnante specializzata, c'è un lavoro di individualizzazione per il bambino con deficit che non rimane distaccato dalla sua classe, ma che essendone parte, vi partecipa totalmente. Nella scuola elementare, di cui ne fa parte ora, la situazione cambia. C'è un sistema diverso: al bambino con difficoltà viene assegnato un insegnante o un assistente in più rispetto al team docente. Le ore per il sostegno sono distribuite dalla commissione per l'handicap, il massimo delle ore assegnate sono 6 e a seconda della situazione danno un'assistente. Quello che cambia maggiormente è l'attitudine che possono avere gli altri insegnanti, in quanto se c'è collaborazione

tra loro e con la famiglia si crea un buon percorso di apprendimento per il bambino, altrimenti si rischia che lui viva passivamente le ore scolastiche perdendo degli anni importantissimi per il suo sviluppo. Se il bambino non viene seguito e stimolato, le sue risorse si perdono ed è difficile recuperarle.

C'è bisogno di fare un cambio di mentalità nel lavoro d'insegnamento. Anche le insegnanti di classe devono organizzare il piano individualizzato, perché quel bambino è anche della loro classe! Per quanto riguarda mio figlio posso dire che io come genitore ho cercato di favorire il dialogo, senza voler imporre lezioni a nessuno e ho trovato collaborazione da parte degli insegnanti. Purtroppo so che non sempre avviene così: molti genitori rimangono al di fuori dell'ambiente scolastico, per paura di intromettersi nel lavoro degli insegnanti e di conseguenza i bambini disabili vengono parcheggiati. Questo forse perché è caduto l'impulso di partecipazione dei genitori e anche perché

la scuola è cambiata trasformandosi in azienda. Le scuole, comunque, rispondono diversamente a seconda della zona in cui si trovano; a seconda del budget economico a disposizione gestiscono il personale, dovendo dare una risposta a tutte le difficoltà delle famiglie. Di fronte a una realtà diversificata si integrano le risorse con molte fasce deboli, ma con problemi di gravità diversa. Bisogna diversificare anche le risposte a queste domande! Non si può pensare di dare ore di sostegno uguali a bambini con bisogni diversi e capacità diverse.

Un'altra perplessità sul percorso del disabile riguarda l'assegnazione delle assistenti all'handicap. Questi sono a volte non preparate al caso specifico, importante sarebbe che al momento dell'assegnazione si tenesse conto delle esigenze del ragazzo ascoltando la famiglia. Se deve usare il computer bisogna assegnare un'assistente che lo sappia usare, se è cieco che conosca il linguaggio braille ecc....

Posso affermare che per quanto mi riguarda sono riuscita fin'ora a non perdere la speranza che mio figlio possa vivere nella normalità e nella serenità, perché ho incontrato anche persone che mi hanno aiutato a credere in questo e ad assumere come famiglia responsabilità che mi sono dovute. Mi auguro che anche nel mondo della scuola non si perda la speranza del lavoro d'integrazione e di inserimento (per coloro che presentano altre difficoltà), ma che si concretizzino realmente le risorse per tutti, nella convinzione che la diversità è prima di tutto un arricchimento per la vita scolastica. Ciò che purtroppo accade invece è che mancando le risorse economiche si svilisce il progetto d'integrazione, con il risultato di non cogliere tutte le potenzialità della persona. Tutti devono essere coinvolti nella costruzione del percorso di qualità della vita del soggetto, senza nascondersi dietro responsabilità che non competono.

«Le sue “diversità” sono un arricchimento per noi e questo ci ha permesso di crescere nella sensibilità verso gli altri.» Questa frase dice molto, perché spesso si ha la tendenza a pensare che siamo noi che dobbiamo fare qualcosa per gli altri e non viceversa. L’esperienza della mamma di Marco ha avuto un iter di maturazione: dal dolore iniziale si è andati via via verso l’accettazione dell’handicap e il suo superamento. Nella quotidianità Valeria e Gianni hanno saputo trovare le strategie giuste per Marco, potenziando ciò che lui sapeva fare e stimolandolo in ciò che gli riusciva più difficile, incoraggiandolo nelle sue passioni e allargando così sempre di più il raggio della sua autonomia. I successi scolastici sono molto dipesi dal lavoro che viene fatto a casa, dalla costanza con cui si sta dietro all’apprendimento del proprio figlio, continuando il lavoro iniziato a scuola. È reale la situazione di famiglie che delegano solo alla scuola l’istruzione dei loro figli ed è una posizione sbagliata, perché

come la scuola è tenuta ad assumersi le responsabilità dell’insegnamento così la famiglia è chiamata a continuare l’opera e a sostenere il bambino o il ragazzo nelle fatiche dello studio.

Anna Ventuato

L'esperienza di un insegnante³

Antonella

Vorrei poter scrivere che con tutti i bambini e le bambine che hanno frequentato negli anni di volta in volta la mia sezione ho instaurato un rapporto con eguale calore e reciproca empatia, ma non è così. Nella realtà scolastica, nel vissuto di ogni giorno vi sono tanti fattori che influiscono nella costruzione di un'alleanza educativa, positiva o negativa.

Innanzitutto trattandosi di scuola dell'infanzia, quindi di bambini/e dai tre ai sei anni, il coinvolgimento delle famiglie si rivela senza dubbio una carta vincente, perché in un'alleanza educativa armonica tra figure adulte i bambini possono crescere al meglio all'interno dell'istituzione scolastica.

Dobbiamo avere la consapevolezza che i bambini a noi affidati, appartengono ad uno spazio relazionale in cui i

³ ibidem, pag.109

protagonisti principali sono i genitori, che, consciamente o inconsciamente, ripropongono il sistema valoriale e i modelli culturali della società in cui vivono e all'interno della quale sono cresciuti. Ognuno ha un passato, con aspettative più o meno dichiarate verso il nuovo, voglia di trovare una figura che "sostituisca" per qualche ora la famiglia. Inizialmente si devono stabilire con i bambini relazioni basate sul linguaggio corporeo e che faccia sentire importanti e uniche "queste piccole personcine"!

Come dimostrano le attività organizzate è possibile coinvolgere la famiglia nell'attività scolastica del bambino, pianificare occasioni d'incontro, confronto e raccolta d'informazioni, riconoscendo e ottimizzando le reciproche competenze di insegnati e famiglia.

Un primo approccio reale ed efficace è sempre rappresentato dall'accettazione e dalla considerazione della famiglia. Il bambino che ci viene presentato e poi "consegnato" ha fatto parte fino a quel

momento di quel nucleo familiare, con quella data cultura. Per questo il nostro intervento educativo si deve basare sulla costruzione di basi operative condivise. Più volte mi è capitato di consolare papà e mamma nel primo periodo di frequenza del loro bambino alla scuola dell'infanzia (inserimento), mentre egli giocava tranquillo. A volte il distacco per i genitori è più complesso e un'alleanza che scaturisce da comuni finalità educative, rappresenta un punto di forza imprescindibile per la crescita dei "nostri" bambini.

Uno dei bambini che porto nel cuore tutt'oggi è Luca (nome inventato), con il quale ho fatto conoscenza alcuni anni fa quando mi sono trovata ad operare in una sezione integrata, composta da quindici bambini/e, dei quali vi erano inseriti tre con diagnosi funzionale e due con bisogni educativi speciali. Quell'anno scolastico è stato molto intenso, difficile, perché non c'era nessuna figura educativa di riferimento per una positiva continuità,

né per i bambini né per gli adulti. In questo caso il nostro inserimento come figure educative è avvenuto assieme ai bambini. I più grandi ci aiutavano a trovare il materiale, si organizzavano tra loro nei giochi che conoscevano.

Ma veniamo all'incontro con Luca. Premetto che l'unico passaggio di informazioni in tutti i "casi" dei bambini con diagnosi funzionale e con bisogni educativi speciali della sezione, quindi anche del suo, è avvenuto solo cartaceo (sarà per questo che poi negli anni futuri è stata mia premura effettuare sempre passaggi con colleghe a livello verbale e una consegna di un libricino dove il bambino racconta se stesso); di conseguenza è stato molto difficoltoso. A Luca non era stato detto che al suo ritorno a scuola, nella sua sezione, avrebbe trovato tutto il personale nuovo (questo per una scelta discutibile dell'insegnante); quindi il bambino era molto perplesso e confuso. Da notare che il suo problema legato alla diagnosi; era soprattutto a

livello comportamentale e quindi gli risultava doppiamente difficile capire i motivi che lo facevano ritrovare con tre persone nuove, delle quali lui fino a quel momento non ne sapeva nemmeno l'esistenza.

Chiaramente uno dei nostri compiti primari è stato di organizzare i colloqui con i genitori per carpire più informazioni possibili. Il bambino faceva da capo espiatorio per la sezione, dove qualsiasi cosa negativa succedesse era da ricondurre a lui! Purtroppo qualcosa di vero c'era, perché effettivamente alcuni dei suoi comportamenti risultavano a volte riprovevoli, ma certamente amplificati da una continuità educativa inesistente. La mamma dal canto suo ha cercato di spiegare per quanto possibile le esigenze di Luca, le sue frustrazioni, ma essendo una signora fragile si risentiva alla prima incomprensione verbale, tanto che l'anno scolastico è passato tra alti e bassi, alla ricerca d'instaurare un'alleanza educativa che è avvenuta e si è consolidata solo alla

fine dell'anno scolastico!

Con il bambino invece è stato tutto molto più semplice, poiché anche se erano presenti dei problemi non mancavano i progressi. Con me ha sempre avuto un rapporto positivo, d'intesa reciproca, soprattutto a pelle. Attraverso lo sguardo e le sue espressioni corporee capivo quando era il caso di portarlo a spasso nella scuola, nelle altre sezioni a scoprire nuovi giochi. Con lui sfogliavo i cataloghi dei giochi e quindi cercando di seguire le sue attitudini e le sue richieste glieli compravo! Quando andavo nei negozi a comperare il materiale didattico sentivo una vocina che mi chiedeva questo o quel gioco. A volte penso che forse non sempre era giusto, ma chi può dire dov'è il confine che si deve stabilire? Sicuramente ascoltando le colleghe "il lavoro" non si dovrebbe portare a casa, ma quando penserò che i miei bambini sono "lavoro", forse sarò un'insegnante più triste, con meno cuore e calore umano da dare!

Grazie alle varie strategie adottate,

alternando le sue esigenze e richieste al lavoro individuale svolto con lui, alle regole che ha imparato a rispettare e riproposte da lui ai compagni, le nozioni e certi comportamenti negativi si sono attenuati.

Molto positiva è stata l'alleanza educativa bilanciata con le colleghe della sezione e di conseguenza con il gruppo della scuola, con cui, durante i vari momenti di lavoro e le pause istituite, ho potuto consolidare le conoscenze.

Ho voluto inserire l'esperienza di Antonella perché mi sembra come testimoni che nella scuola si possa ancora sperare! L'integrazione si può fare e i nostri bambini possono sorridere perché in essa ci sono persone come Antonella che credono nel loro lavoro, che ascoltano e considerano i genitori come primi educatori e che coinvolgono i colleghi. Si sente nella narrazione la passione con cui lavora Antonella, che dice «quando penserò che i miei bambini sono “lavoro”, forse sarò un'insegnante più triste, con meno cuore e calore umano da dare». La passione dell'insegnamento comprende competenza e soprattutto cooperazione. Chi ha passione in quello che fa contagia inevitabilmente gli altri. Forse potrà succedere di sentirsi rispondere da qualcuno “Sei troppo ottimista, cosa ti illudi di ottenere!?”, ma chi ci perderà sarà proprio quel qualcuno che ha deciso di non collaborare, lasciando a scuola il “lavoro”.

Anna Venturato

Una nonna si racconta...

Francesca

Volevo con questa mia piccola narrazione raccontarvi come ho vissuto l'integrazione scolastica dalla parte di chi ha lavorato a scuola non come insegnante ma come assistente e poi come l'ho vissuta da nonna di un bambino nato con paralisi cerebrale infantile.

Ho scelto proprio questo lavoro 30 anni fa proprio perché venendo dalla Francia dove avevo lavorato in un Comune della periferia di Parigi ho avuto occasione di conoscere il mondo della disabilità. I bambini con difficoltà non erano integrati ma frequentavano dei centri specializzati. Quando sono arrivata in Italia sono stata affascinata da questa tematica; era l'inizio della 517 ecc.... Sono stata fortunata all'inizio del mio lavoro a Bolzano di vivere una stagione piena di passione per l'avvio dell'integrazione ed altre leggi innovative per la scuola come i decreti

delegati che ho conosciuto come genitore. Mi ricordo e siamo rimaste amiche, tutte le colleghe assistenti quando si mettevano giù articoli di legge da discutere con la Provincia che doveva recepire le leggi nazionali ecc.... Questo mio impegno mi ha aiutato tantissimo nel mio lavoro, siamo stati aiutati molto con tantissimi corsi d'aggiornamento, però i più formativi per me sono stati i corsi sulla relazione educativa, il conflitto educativo. E' stato come fare la mia Università. Ho scoperto il valore dell'osservazione partecipata, dell'empatia, ho provato a raccontare tra colleghi le mie sensazioni di fronte al mistero di un bambino autistico o le mie difficoltà di fronte alle crisi d'aggressività e altro. Piano piano ho capito come queste modalità erano importanti e mi aiutavano a lavorare meglio. Poi ho scoperto quanto importante era il fare partecipare il genitore, certo allora spesso l'incontro era solo con l'assistente e l'insegnante di sostegno ma quante idee di progetti bellissimi sono nati da uno spunto dato

da loro sui gusti o sulle capacità del figlio che non sapevamo potesse avere.

Mi sono anche arrabbiata quando vedevo la tristezza del ragazzino che non era coinvolto dall'insegnante di classe perché in tanto c'era la sua Assistente o insegnante di sostegno, ho sofferto anche quando si andava in gita e dovevi stare fuori perché l'attività non era accessibile; per lui ho lottato per trovare un aggancio con la classe perché per bene che li volessi io, l'alunno preferisce stare in classe con i suoi compagni.

Poi è nato Manuel, mio nipotino nel '94. Nato prematuro, tutti che mi dicevano dai vedrai sono più forti degli altri, imparano a lottare, poi la doccia fredda dopo un mese diagnosi: paralisi cerebrale infantile.

Il dolore più grande per me è stato vedere soffrire mio figlio e la mamma. Tutta la famiglia è coinvolta, normale, per aiutare a sopportare questo dolore.

Mi sono detta: Francesca questo lavoro non lo puoi più fare sei troppo coinvolta. In quel momento ho capito sulla mia

pelle le dinamiche che si scatenano quando nasce un bimbo con problemi, le avevo lette sui libri, ho vissuto nel mio lavoro il rinchiudermi e cercare di dare all'alunno tutto quello che sapevo con un gran coinvolgimento emotivo. Ero più sensibile all'indifferenza, ho pianto anche di fronte ad atteggiamenti d'esclusione poi piano piano tutta questa mia rabbia si è trasformata in una voglia di vivere esperienze belle insieme a tutta la classe e credo che negli ultimi anni sono riuscita a lavorare meglio a coinvolgermi di più ad integrarmi anche io. In questa scuola ho dato il mio contributo con molto entusiasmo mi sono sentita parte di tutto credo di aver trasmesso ai ragazzi e alle loro famiglie questo mio entusiasmo, e anche questo mi ha aiutato.

Ovviamente ho fatto la nonna con mio nipotino, giocato, raccontato storie perché i nonni servono a questo. Però quando un giorno parlando mio figlio mi disse: "Non so questa settimana Manuel è strano, triste" dopo qualche indagine

presso la scuola mio figlio viene a sapere che per necessità logistiche Manuel non mangiava più a mensa con i suoi compagni ma che i pasti erano serviti in biblioteca perché gli educatori ritenevano troppo rumoroso il momento del pranzo. Manuel soffriva di trovarsi a mangiare solo con i bambini disabili non più con i suoi compagni. Allora il consiglio mio fu di spiegare questa sua sofferenza e vedere come rimediare. Fu concordato che lui rimanesse in mensa ma che doveva stare molto attento di non farsi male perché Manuel maneggia le stampelle come un acrobata ed è caduto tante volte. Ma lui era di nuovo felice e mi disse "Ma nonna a me piace il "casino".

Andando in pensione ho voluto aiutare le famiglie che ho visto spesso sfiduciate, rassegnate ad affrontare l'integrazione a scuola in modo più partecipativo, per questo mi sono interessata alla Pedagogia dei Genitori.

Una nonna speciale Françoise, piena di grinta, di entusiasmo, di generosità. Una nonna capace di contagiare chiunque con la sua felicità. Ha vissuto tutto l'iter dell'integrazione, dalle scuole speciali fino all'integrazione. Ha lavorato molto, coinvolgendo tanti colleghi sia nella scuola che fuori. Anche Françoise ha sperimentato cosa significhi scontrarsi col mondo della disabilità, un impatto che in un primo tempo fa soffrire ma che poi si trasforma e prende forma, acquista un senso e dà sapore alla vita. Chi sarebbe oggi nonna Françoise senza il suo Manuel? Probabilmente tutta quest'opera di pedagogia dei genitori non ci sarebbe e solo poche sarebbero le persone che hanno avuto il piacere di conoscerla.

Anna Venturato

La storia di Manuel

Mamma di Manuel

Manuel ha un'assistente che adora nonostante non sia preparato a livello didattico. Si è creato un bellissimo feeling, solo che non è di ruolo e quindi non sappiamo se l'anno prossimo ci sarà perché sta sostituendo un'assistente in maternità. Non dico che uno sia più bravo di un altro, però ci sono dei bambini che hanno delle "fissazioni", per esempio noi abbiamo un bambino che ancora non dice che gli scappa la pipì: l'assistente impara a riconoscere le sue abitudini col tempo, impara a conoscere la sua alimentazione. Manuel è celiaco e ha dovuto passare da un giorno all'altro da un'alimentazione normale ad una senza glutine. Il personale ci mette del tempo a instaurare un rapporto col bambino, a capire i suoi aspetti caratteriali. Quando si arriva ad instaurare un equilibrio, ad accettarsi, ecco che il periodo della scuola è finito. L'anno dopo anche noi genitori

dobbiamo ricominciare tutto da capo, parlare con la dirigente, spiegare che Manuel è così, etc. Penso però che siano gli insegnanti a conoscere il bambino.

Ho iscritto Manuel ad un'attività fisica. L'hanno preso, non mi hanno creato nessun problema, però mi hanno chiesto se potevo rimanere lì per intervenire nel caso in cui cominciasse a dare qualche problema (girare per conto suo, perdere la concentrazione). Non mi hanno detto di no, però vedo che hanno paura di non saperlo prendere. Io sono lì a guardare che Manuel si comporti bene. Gli altri genitori però non ci sono a vedere se i loro figli sono bravi. Sei l'unico, e pur di fargli fare delle attività stai lì! È giusto questo? Sembra che sono loro abbiano dei comportamenti analoghi.

La storia di Verena

Lucia

Verena è una bambina Down, ha ormai diciotto anni. Durante il suo percorso scolastico ha avuto alti e bassi. Alla fine Verena è cresciuta vivendo una esperienza abbastanza positiva, ma si è evidenziato il suo problema amicale-relazionale. Finchè sono “piccoli” si fanno le festicciole di compleanno, partecipano e giocano. Arrivata alle terza superiore, Verena, ha solo tre compagne che quando festeggiano il loro compleanno la invitano e lei è felice, tra l’altro le stesse compagne vengono volentieri a festeggiare il suo. Conoscendo poi le mamme di queste tre ragazze ho capito perché loro erano così con Verena, erano state educate a questo dai loro genitori, lo avevano imparato a casa. Nonostante la sua timidezza, ha da poco cominciato un inserimento lavorativo presso un asilo, lavorando due giorni a settimana in cucina. Verena sente però che questo non è il lavoro per lei,

le piacerebbe sicuramente di più avere la possibilità di diventare bibliotecaria, viste le sue capacità : legge molto bene, è molto precisa e sa catalogare. In questo è molto frenata dalla sua grande timidezza. La nostra attuale preoccupazione come genitori di Verena è soprattutto rivolta a farla diventare autonoma il più possibile, perché in futuro necessiti meno possibile di assistenza, che riesca a vivere da sola. Attualmente mi accorgo che a casa lei è in grado di fare tutto, vuole essere da sola, senza avere la mamma che le dice di fare questo piuttosto che quello, infatti mi dice: “io sono grande e lo so fare”, e lo fa. Oltretutto è informatissima, legge tutti i giorni i quotidiani, si informa. La sua timidezza però le impedisce di farlo vedere.

La storia di Isabel

Ariella

Sono la mamma di Isabel, che ha quattordici anni ed è Down ed ipovedente.

Isabel ha avuto fin da piccola grosse difficoltà manuali e motorie che ha compensato con il linguaggio; è infatti una bambina molto aperta che comunica tanto. Ora frequenta la seconda media ed ha una classe molto valida. Ogni settimana ha un compagno diverso che le fa da tutor, la va a prendere al pulmino ed è suo responsabile finché non entrano in classe, lasciandole fare comunque tutto ciò che sa fare da sola.

Sono contenta sia dell'assistente che dell'insegnante di sostegno che ha, mentre ci sono delle mancanze da parte dei professori. Questi non si occupano minimamente di lei e delegano ogni responsabilità all'insegnante di sostegno ed all'assistente, al punto che è capitato un giorno in cui mancavano entrambi che la scuola mi ha chiamata per andare

a prenderla perché non c'era nessuno che stesse con lei a mensa. Affidarla quasi esclusivamente a queste due figure secondo me è sbagliato, bisognerebbe far fare qualcosa in più a questi professori, preparare anche loro con dei corsi, li vedo impreparati a queste situazioni.

L'anno scorso, ad esempio, è successo che Isabel è entrata in classe e c'era questa nuova insegnante di italiano che era molto timorosa, non sapeva come comportarsi con lei, come rapportarsi e questo Isabel lo aveva percepito. Isabel è andata lì vicino alla cattedra e le ha detto: "Io oggi resto qui vicino a te!" Addirittura le ha tirato su i capelli ma questa non ha fatto una piega, è rimasta ferma sulle sue.

Il problema è come preparare gli insegnanti di classe a queste situazioni, a questi ragazzi.

Ariella

Pensieri

Anna

In molti libri c'è scritto che l'arrivo di un bambino disabile provochi ai genitori e al sistema familiare una " reazione di lutto", a causa della perdita simbolica del bambino che era atteso. Vorrei però arricchire questo primo momento con un'esperienza personale, in cui da un evento inaspettato e duro è derivata poi una vita speciale. Una specialità non intesa solo come qualcosa di diverso, di qualcosa che non si conosce e che spaventa, ma come una carta in più da usare in una partita importante, la partita della vita.

Prima che nascesse mio fratello più piccolo la mia vita era già particolare, la mia famiglia è numerosa ed essere la terza di sei figli (prima femmina) faceva di me una ragazza più "matura" rispetto alle mie coetanee e anche un po' "diversa". Avevo già sperimentato la rivalità tra fratelli, la responsabilità di aiutare mia

madre in casa e talvolta il peso di questa situazione, ma avevo vissuto anche molti momenti di allegria, di complicità e di aiuto che fanno la forza di una famiglia così eterogenea.

Quando è nato Marco avevo 15 anni e inizialmente presi questa nuova nascita con leggerezza, come un evento che avevo già vissuto con i fratelli precedenti. Ma dopo il primo giorno i medici si accorsero che qualcosa non funzionava, che il bambino non succhiava il latte, che a livello osseo c'erano delle anomalie, ecc. Non sapevano di preciso che cosa avesse e ricordo quei momenti vissuti con grande angoscia, ma anche con profondo rispetto per questa piccola vita che aspettava solo di essere amata.

I mesi passarono e fatti i vari esami medici i miei genitori ricevettero una prima diagnosi: Marco presentava una malattia genetica, la trisomia 8 a mosaico. Praticamente era come non sapere quasi nulla. Poi, durante lo sviluppo si sono manifestate difficoltà del linguaggio e a

livello psicomotorio. Penso, però, che il fatto di avere poche certezze sulla diagnosi ha permesso a tutta la mia famiglia di vivere giorno per giorno senza troppi limiti mentali. Tutti siamo consapevoli dei deficit che Marco ha e infatti è stato da subito seguito dai terapisti per ridurre l'handicap, come è giusto che sia. Però le terapie settimanali non bastavano, occorreva comunque proseguire il lavoro a casa e soprattutto era necessario l'affetto dei miei genitori e di noi tutti fratelli, che considerassero Marco prima di tutto come una persona e non come un bambino con una patologia.

La grande fortuna di Marco è anche avere molti fratelli che lo stimolano, che giocano e che litigano con lui e questo permette che mio fratello cresca in autonomia. Quest'alleanza molto forte che io e che i miei fratelli abbiamo con Marco fa sì che lui mantenga i rapporti sociali coi suoi coetanei, coi suoi compagni di scuola o con gli amici dei miei fratelli. Marco fa di tutto: va in bicicletta, va sui pattini,

nuota, gioca a pallone, si arrampica dappertutto e anche a scuola ha una forza di volontà enorme, che gli ha permesso in questo primo anno di scuola di svolgere normalmente il programma che facevano i suoi compagni. Dico questo non per creare pietismo, ma per dire che talvolta si pensa subito al peggio rischiando così di non considerare o vedere i successi che ci potranno essere nella vita di una persona. Purtroppo molte persone con difficoltà vivono una vita in cui le loro relazioni sociali sono limitate e condizionate dalla loro situazione e spesso i genitori vivono con l'angoscia del domani, con la preoccupazione di dove lasciare i propri figli quando loro non ci saranno più. Mi rendo conto che la mia situazione è meno drammatica di tante altre: Marco non ha deficit così gravi, però nell'incertezza del domani i miei genitori possono contare su di me e sui miei fratelli.

Finora ho raccontato solo quello che gli altri hanno fatto per Marco. In realtà, da quando è nato mio fratello, la mia vita è

cambiata in meglio. Marco mi ha insegnato cosa vuol dire il “prendersi cura” di qualcuno, mi ha insegnato ad ascoltare, a rispettare i tempi dell’altro, ad osservare e ad apprezzare le cose più semplici (come l’uccellino che becca il pane da terra), mi ha fatto capire che ci sono modi diversi per affrontare le situazioni, ecc. Tra noi c’è un rapporto speciale, un misto tra il rapporto fraterno e quello madre – figlio. C’è una forte complicità e da tutto questo ho imparato a considerare le persone con difficoltà come soggetti che hanno molto da dare agli altri, anche quelle persone che il “mondo” definisce come vegetali. Ora frequento un corso per diventare insegnante e poiché penso che è possibile fare e lavorare -per e con- persone disabili frequento anche un corso per diventare insegnante specializzata. Non nego che avere un fratello con difficoltà sia talvolta pesante, però oggi posso dire di essere felice.

Essere mamma oggi

Anna

Rileggendo “Pensieri” che scrissi qualche anno fa mi riempie ancora di emozione ed è straordinario il potere empatico che ha solo il leggere la narrazione di qualcuno. Da allora molte cose sono cambiate, mio fratello è cresciuto e io pure. Oggi sono mamma di una splendida bambina, sono moglie, ma per fortuna sono ancora sorella! Questo vuol dire che i rapporti umani, soprattutto quelli fraterni, rimangono un sigillo nella storia di ciascuno, anche se il tempo passa.

È curioso ripensare a quando ho scoperto di essere incinta, perché mai avrei immaginato tutto quello che sarebbe successo dopo...

Quando incontrai Riziero e Augusta Zucchi (due instancabili pedagogisti di Torino) durante un incontro tra genitori, che avevano figli diversamente abili, ero già in attesa di Ester (la nostra bambina), ma non lo sapevo. Fu lì che Riziero mi

proposte di raccogliere tutte le esperienze dei genitori presenti in un libro. In un primo momento rimasi perplessa, perché l'unico "libro" che avevo scritto era la mia tesi di laurea, ma nient'altro. Non pensavo di essere in grado di portare a compimento un'opera così importante, ma accettai. Dopo qualche settimana scoprii di aspettare Ester. La sorpresa fu grande. Ricordo ancora il pianto di gioia misto di preoccupazioni che io e mio marito ci facemmo sul divano!

Tutta la gravidanza è stata magnifica, sono stati momenti intensi, di stupore continuo per ogni cambiamento, per ogni movimento che percepivo. Il dono che stavamo per ricevere era umanamente un mistero. Devo dire che in accordo con mio marito avremmo accettato -qualsiasi bambino o bambina- la vita ci avrebbe regalato. Le esperienze delle persone con figli disabili che ho conosciuto, in prima linea l'esperienza dei miei genitori, mi hanno posto molte volte l'interrogativo: "E se capitasse anche a me?". La risposta

però l'ho ricevuta proprio da loro, che mi hanno insegnato prima di tutto il rispetto per la vita umana, che è una cosa sacra, e poi che l'amore può superare ogni cosa, dando dignità a coloro che spesso la medicina o la scuola si dimentica di chiamare per nome. Ester è nata il 25 novembre 2007. È una bambina sana e direi serena. Qualcuno dice anche che è bella... ovviamente perché ha preso tutto dal padre! Ogni giorno che passa ti sorprende, con i suoi sorrisoni sembra dirti: "Sono felice, grazie!"

Mi rendo conto che l'adrenalina dell'essere per la prima volta mamma è ancora in circolo e ripensare che l'attesa, la nascita e la crescita di Ester sono andate di pari passo con la creazione di questo libro mi rende ancora più orgogliosa di come è oggi la mia vita e delle persone che mi stanno vicine.

Terza parte

LA SCUOLA

Perché Pedagogia dei genitori a scuola

Francesca Poveda

Tra le iniziative esaminate nella Commissione "Progetto Scuola Genitori" e in collaborazione con l'Ufficio Integrazione della Sovrintendenza Scolastica in lingua Italiana, la signora Poveda Francesca rappresentante dell'associazione Genitori persone in situazione di handicap / arbeitskreis eltern behinderter (AEB) ha iniziato dall'anno scolastico 2004/2005 una collaborazione con l'Istituto Comprensivo Bolzano II per la realizzazione d'iniziativa mirate a promuovere la conoscenza, la diffusione e la valorizzazione della Pedagogia dei Genitori al fine di arrivare ad un Patto Educativo Scuola Famiglia.

Dalla ricerca sulla qualità dell'integrazione scolastica pubblicata dalla Provincia Autonoma di Bolzano Alto Adige (marzo 2004) è che manca ancora una partecipazione diretta alla vita scolastica (pag. 42). La legge sull'autonomia scolastica dice che l'offerta formativa deve tener conto delle scelte educative della famiglia. L'integrazione scolastica

è un processo che utilizza tutte le risorse in modo sinergico. La stessa ricerca parla di scuola della responsabilità comune, condivisa da tutti compresi i genitori. Sempre da questa ricerca in fase di rilevazione quantitativa (pag. 48) emerge per esempio che si dovrebbe dare maggior impulso ai gruppi di lavoro sull'integrazione a livello di singola scuola. La ricerca effettuata dalle tre Intendenze scolastiche (tedesca, italiana, ladina) dice anche che il nodo della formazione e l'aggiornamento di tutto il personale devono diventare il punto di partenza per una maggior qualità della scuola e dell'integrazione scolastica. Nella rilevazione quantitativa si osserva difficoltà di relazione e si fanno proposte per favorire la formazione della famiglia e lavorare per coinvolgerla (pag. 58). Nelle soluzioni proposte si evidenzia (pag. 90) un coinvolgimento dei genitori in qualità d'esperti all'interno dell'aggiornamento.

Come ci siamo organizzati.

La prima iniziativa è di creare un gruppo d'Auto Mutuo Aiuto per il comprensorio Bolzano II con il sostegno dell'associazione AEB e della scuola indirizzato alle famiglie con figli diversamente abili. Il gruppo è un momento d'incontro di

persone unite da uno stesso problema. Al gruppo partecipano gli insegnanti che lo desiderano. Con questi incontri si vuole rompere l'isolamento raccontandosi semplicemente le proprie esperienze di vita scolastica e non, scambiarsi informazioni e soluzioni, con l'obiettivo di riscoprirsi risorse non sole per sé, ma per l'intera collettività.

Ogni incontro è stato verbalizzato per conservarne la memoria e portar avanti le decisioni ed idee.

All'incontro di maggio 2005 era stato deciso di incontrare il collegio docente del comprensorio e in accordo con il Dirigente B. Job è stata organizzata la giornata del 1 settembre 2005.

**GIORNATA PEDAGOGIA DEI
GENITORI**
Patto Educativo Scuola-Famiglia
**La valorizzazione delle competenze
educative dei genitori.**
Bolzano
1 settembre 2005

Partecipanti alla giornata:

- Il prof. R. Zucchi Docente di pedagogia speciale Università di Torino.
- A. Moletto Insegnante di sostegno

membro della redazione rivista Handicaps Scuola

- le mamme di Valeria, Roberta e Federico venute da Torino.
- Il Dirigente dell'Istituto Comprensivo dott. B. Job.
- L'Ispettore scuole elementari dott. E. De Paoli.
- Le sig.re Licastri e Grillo in rappresentanza dell'Ufficio Integrazione della Sovrintendenza.
- Genitori della scuola elementare e media.
- Tutto il collegio docente dell'istituto.
- La facilitatrice dell'gruppo di Auto Mutuo Aiuto dell'AEB (Asso.Famiglie Disabili).

L'Istituto Comprensivo Bolzano II ha dedicato il primo collegio docente dell'anno scolastico 2005/2006 e tutta la giornata del 1 settembre al Patto Educativo Scuola-Famiglia e alla valorizzazione delle competenze Educative dei Genitori.

Nella prima mattinata dopo la presentazione del progetto "Pedagogia dei Genitori" da parte del Dirigente Scolastico B. Job è intervenuta F. Poveda con una breve narrazione, ha spiegato com'è nata questa idea che è frutto degli

incontri della recente creazione di un gruppo di Auto Mutuo Aiuto sulla qualità dell'integrazione dell'associazione AEB (famiglie disabili), in collaborazione con la scuola e la Sovrintendenza Scolastica. Francesca ha voluto parlare d'integrazione scolastica vista dalla parte di chi ha lavorato come assistente a scuola e poi vista dall'altra, dalla parte delle famiglie essendo anche nonna di un bimbo diversamente abile.

Questa breve introduzione nello stile "Pedagogia dei Genitori" ha permesso al prof. Zucchi (docente di Pedagogia Speciale Università di Torino) di presentare con molto calore, avvertito da tutti i presenti, la valorizzazione dei saperi esperienziali dei genitori di bambini in situazione di handicaps che prendendo coscienza della loro dignità e della loro competenza possono aiutare gli esperti (insegnanti, medici, educatori...) a migliorare la relazione educativa, migliorando i rapporti umani.

L'intervento del prof. Zucchi è riuscito a toccare il cuore degli operatori scolastici e genitori, il silenzio e l'attenzione che si sentiva nell'auditorium trasmettevano una carica emotiva difficilmente riscontrate in altre assemblee del genere. Le narrazioni

ha spiegato sono un momento importante nel percorso educativo e come studiosi come Vygotsky, Demetrio e Canevaro hanno valorizzato questa metodologia.

Poi hanno parlato le mamme di Torino....

Mentre Federico girava con suo telefonino era uno di noi e la sua presenza era molto importante in quest'anfiteatro, perché si raccontava la vita, quella vera...

Daniela dopo il racconto del percorso d'integrazione a volte doloroso, ci ha raccontato della laurea in scienze internazionali e politiche e la bellissima foto di Valeria il giorno della sua laurea esprimeva la gioia e al mio avviso anche il riscatto di una famiglia che ha dovuto lottare per aiutare la figlia a presentare un esame a quel livello. La laurea di Valeria ha un peso e un valore enorme per dimostrare a tutti quelli che non ci credevano quanto la speranza e la determinazione delle famiglie e dei ragazzi stessi sono più forti dei giudizi d'alcune persone che come ci ha detto Daniela, considerano la persona disabile come di "serie B".

Poi Mirella ha parlato della sua bimba Roby, mi ha colpito la freschezza della sua narrazione. Si capiva quante cose belle aveva da raccontare, quanta importanza

ha la scuola e come Mirella ha saputo raccontare sua figlia diventando una risorsa importante per la sua integrazione. Abbiamo pensato in tanti che Roby è fortunata di avere una mamma così.

Gli applausi calorosi sono stati un modo per dire grazie a queste mamme che non hanno esitato a venire a Bolzano a raccontare e darci a tutti una lezione di vita.

L'attenzione dei partecipanti e l'emozione che si sentiva nell'aria ha dimostrato che da questi racconti si poteva apprendere. Il messaggio è stato chiaro non disperare mai e davanti ai problemi cercare di risolverle tutti insieme così si diventa forte e si aiuta chi ne ha bisogno.

Al pomeriggio Augusta Molletto (insegnante di sostegno e membro della redazione rivista Handicap Scuola) ci ha dato dei consigli pratici di come lavorare a scuola con le famiglie, presentando progetti ed esperienze. Si è parlato di come presentare i figli con i nostri occhi, tema che sarà riproposto in classi per la compilazione del portafoglio dei ragazzi diversamente abili.

Un altro momento forte della giornata sono stati gli interventi di Fabiana e Valeria

di mamme di bambini frequentanti questa scuola. Sono state molto coraggiose a parlare davanti agli insegnanti dei loro figli, esponendo sentimenti emozioni non è facile. Tutti gli insegnanti sono stati molto colpiti da questo approccio e hanno potuto sentire dal vivo l'importanza di queste narrazioni nel patto educativo scuola famiglia.

Riflessioni di un dirigente scolastico

Il dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo Bolzano II - Don Bosco

Bruno Job

Il primo settembre 2005, data fatidica per le tradizionali liturgie scolastiche, ha riservato una piacevole sorpresa all'intero Collegio Docenti: invece della solita raffica di formalità burocratiche gli insegnanti hanno potuto ascoltare una relazione del prof. Riziero Zucchi e di alcune sue collaboratrici, mamme di alunni diversamente abili, dal titolo: Patto Educativo scuola-famiglia: la valorizzazione delle competenze educative dei genitori.

La straordinaria competenza del relatore ha subito rapito l'uditorio, affascinato dalla scelta di collocare in primo piano l'aspetto e l'ascolto reciproco, sulle qualità "empatiche" della comunicazione educativa, che rovescia il ruolo tradizionale del docente/predicatore e ne ridisegna ruoli e funzioni.

Alcune esperienze di "vissuti" emblematici, raccontati con tatto, sapienza e cuore da alcune mamme hanno toccato il cuore di tutti i presenti, illuminando ulteriormente il lato tradizionalmente oscuro dei

processi educativi: i "vissuti", le ansie, le aspettative, le emozioni dei genitori e dei bambini coinvolti nell'esperienza scolastica. Questo lato nascosto delle complesse dinamiche dei processi educativi e di crescita a maggior ragione diventa elemento centrale delle nostre attenzioni educative se coinvolgono alunni in difficoltà o con abilità diverse. In questi casi è necessario attivare tutte quelle attenzioni e sensibilità razionali che, sole, possono garantire un pieno successo della nostra azione educativa.

Alla fine dell'incontro un luogo, sentito, sincero applauso dei genitori e degli insegnanti presenti ha dato la misura della partecipazione emotiva e del successo di questa iniziativa.

Da tutti gli insegnanti presenti è scaturito forte e chiaro l'invito a ripetere questo genere di aggiornamento ad inizio d'anno perché ci aiuta a riconoscere l'essenza del nostro lavoro quotidiano: l'ascolto ed il dialogo educativo con l'alunno e la famiglia.

Inoltre è sorto l'impegno concreto ad introdurre il "Portfoglio delle competenze" per i nostri alunni diversamente abili, in modo tale da poter sperimentare per tutti un modello di osservazione, registrazione e costruzione dei saperi e della persona-

lità che sia frutto di una reciproca interazione educativa tra genitori, alunni ed insegnanti su un piano di ascolto paritario, responsabile ed attento all'altro.

Un grazie quindi di cuore ai relatori intervenuti, l'equipe del prof. Rizziero Zucchi dell'Università di Torino, Centro di Documentazione e Ricerca Pedagogia dei genitori, Città di Collegno, nonché alla brava Françoise Poveda, nostra animatrice dell'iniziativa e coordinatrice del progetto "Pedagogia dei genitori" della Provincia di Bolzano.

Chi ben comincia...

Attività di formazione nelle scuole della Provincia di Bolzano

1. *Pedagogia dei Genitori all'Istituto comprensivo Ada Negri*

Primo settembre 2005 L'inizio dell'anno scolastico. Il primo Collegio Docenti. La riunione alla quale gli insegnanti pensano durante le vacanze con un po' d'ansia. Anche con un po' di aspettativa: si sentono come allievi al primo giorno di scuola. Talvolta si lasciano sopraffare dall'emozione, pensano ai colleghi, alle faccette dei ragazzi che più in là li aspetteranno. Spesso somatizzano con un senso di oppressione alla bocca dello stomaco. È come un doversi tuffare in un altro elemento, l'acqua,... e lasciarsi accogliere.

La scuola è l'istituto comprensivo Ada Negri di Bolzano e l'inizio d'anno è diverso dal solito. Ci sarà l'introduzione del dirigente e le comunicazioni consuete, ma al centro dell'assemblea il tema è la Pedagogia dei Genitori. Verrà presentato dalle famiglie e dagli esperti che fanno parte dell'omonimo Centro Nazionale Documentazione e Ricerca della Città di Collegno.

Vi è tra i docenti curiosità e aspettazione per la presenza di genitori come relatori in un momento importante come quello di inizio d'anno. Il dirigente Bruno Job, consapevole della situazione, raccomanda ai relatori di esser incisivi, si tratta di un momento importante, sperimentale, in cui è necessario la massima attenzione per professionisti che stanno impostando insieme un anno di lavoro.

1. *Insegnare nel secondo millennio*

La scuola deriva la sua forza dall'innovazione e dalla ricerca, ma anche dalla conservazione e dalla ritualità. Dal presentare valori condivisi e formare i giovani attraverso consuetudini precise e puntuali che comunicano agli alunni il senso della continuità e della struttura. Il pedagogista e massmediologo Neil Postman intitola uno dei suoi saggi uscito nel 1979, *Teaching as Conservative Activity* (L'insegnamento come attività conservatrice)¹. Il sottotitolo, *Ecologia*

¹ L'opera di Postman suggerisce a quanti si occupano di educazione che occorre essere uomini e donne dei nostri tempi: esser attenti alla dimensione storica dell'insegnamento. Quello che andava bene una volta oggi non è più attuale, occorre costruire soluzioni educative funzionali al cambiamento sociale. Il saggio di Postman, precedente a *Insegnamento come attività conservatrice*, scritto negli anni '60, era intitolato nell'originale inglese: *Insegnamento come attività sovversiva*, l'editore Armando pubblicò la traduzione nel col titolo *Ecologia dei media*.

dei media, che nell'edizione di Armando diventa titolo, spiega la provocazione: nel terzo millennio l'istituzione scolastica affronta la sfida degli strumenti mediatici che affascinano i giovani con la novità e la diversità, ma rischiano di disorientarli con la varietà e la leggerezza dei messaggi. La scuola, deve conservare il suo valore di salda critica alla contemporaneità, ma esser in grado di offrire contenuti e idealità per motivare docenti e allievi.

All'Ada Negri al primo Collegio si propone uno dei momenti più significativi: l'incontro con i genitori, il patto educativo scuola famiglia, la saldatura col sociale, la rivendicazione dell'alleanza tra le due agenzie educative fondamentali per la formazione delle future generazioni. In una società in cui sembra perduto il senso della responsabilità pedagogica occorre rinsaldare questo rapporto, chiarirlo, articularlo su nuove basi. Un collegamento che non deve esser astratto o volontaristico, ma impostato su una reale conoscenza reciproca, fondato sulla fiducia.

2. ***Il patto educativo scuola famiglia***

Il sociologo Franco Ferrarotti afferma che il XX secolo è stato il secolo

senza educazione: merce al posto di valori. Tutte le istituzioni formative sono state sottoposte non solo a critiche, che possono esser salutari, ma a calunnie e dilleggio, in particolare da parte dei mass media. Sarebbe importante una ricerca sulla carta stampata e sui media visivi per documentare come sono state presentate all'opinione pubblica. La famiglia è stata sottoposta a continue campagne denigratorie, tese a sottolinearne l'incompetenza, se non la pericolosità². Si convince l'opinione pubblica che i genitori per esser tali devono acquistare competenze teoriche, esser messi sui banchi di scuole specifiche, seguiti da esperti, se non presi in terapia³.

Dopo la presentazione dei fondamenti teorici della metodologia di Pedagogia dei Genitori prende la parola Francesca Poveda, nonna di un ragazzo diversamente abile,

2 Da parte di psicologi e neuropsichiatri illuminati vi è un inizio di revisione e di 'risarcimento' per decenni di colpevolizzazione dei genitori, vedi: G. PIETROPOLLI CHARMET, Non è colpa delle mamme, Mondadori, Milano 2006 e G. BOLLEA, Le madri non sbagliano mai, Feltrinelli, Milano 1995, il cui risvolto di copertina sottolinea: 'Sul piano della divulgazione sono spesso sorti equivoci che hanno generato dubbi e ansie eccessive, inducendo spesso i genitori a considerare il loro mestiere impossibile'. A questo saggio Bollea ha fatto seguire il libro Genitori grandi maestri di felicità, edito da Feltrinelli nel 2005.

3 Il saggio di Ann Hulbert, Raising America: Experts, Parents and a Century of Advice About Children (Allevare l'America esperti e genitori e un secolo di pareri su come allevare i figli), edito a New York da Knopf nel 2003, svela contraddizioni e incongruenze degli esperti che affermano tutto e il contrario di tutto.

assistente all'handicap, che, assieme al Dirigente, ha fortemente evoluto l'iniziativa. Parla della scuola che sente 'sua', del suo impegno, di sé e del nipote. Appare come un *trait d'union*, un collegamento simbolico tra la scuola e la società, tra la cosiddetta normalità e l'handicap, quasi la coscienza storica di una serie di eventi educativi che hanno costruito a Bolzano la cultura dell'integrazione. Dopo di Lei intervengono nel Collegio docenti genitori con bambini in situazione di handicap: propongono i loro itinerari educativi come momento di formazione degli insegnanti, per rinsaldare il patto educativo scuola famiglia.

Bolzano un anno dopo: nuovi progetti

Settembre 2006, si rinnova l'incontro tra il Centro Documentazione e Ricerca *Pedagogia dei Genitori* di Collegno (TO), la Provincia e le scuole di Bolzano. Il collegamento attuato all'inizio dell'anno scolastico 2005 è diventato solido e propositivo, il progetto di un patto educativo da attuare tra scuola e famiglia prende corpo. All'inizio dell'anno scolastico il Collegio dell'Istituto comprensivo Bolzano 2 si riunisce per riflettere con esponenti del Centro sul problema nodale dell'educazione alla

salute che collega l'impegno formativo della scuola all'attività educativa dei genitori. Si tratta di raccogliere idee e proposte per elaborare politiche finalizzate al benessere dei figli alunni.

L'intervento al Collegio Docenti presenta la necessità di realizzare il patto educativo scuola famiglia e fondare la solidarietà tra allievi e docenti sulla base della valorizzazione della creatività e dei rapporti interpersonali corretti. L'aggiornamento si fonda su questi due temi ai quali corrispondono progetti operativi la cui base è costituita dal dialogo genitori insegnanti per la prevenzione del disagio e della violenza, promuovendo negli allievi la cultura della mutua comprensione. Un compito al quale la scuola o gli insegnanti non possono far fronte in modo isolato.

Sussidiarietà e cittadinanza attiva

Occorre una concertazione a livello sociale che sottolinea una presa di responsabilità condivisa tra vari attori. In questi ultimi anni la scuola riceve compiti sempre più pesanti che la valorizzano, ma devono esser condivisi da altre agenzie educative come la famiglia e l'Ente locale. Comune, Provincia e Regione assumono sempre di più funzione di valorizzazione

delle attività e delle competenze dei cittadini. In quest'ambito si parla di un patto educativo scuola famiglia sanità promosso dall'ente locale.

Questo compito deriva dalla revisione costituzionale del 2001 che introduce il principio di sussidiarietà orizzontale con la formulazione: *“Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà”*.

Gregorio Arena, Docente di Diritto Amministrativo all'Università di Trento, animatore del Laboratorio per la sussidiarietà e presidente nazionale di Cittadinanzattiva, sottolinea: *“Le persone sono portatrici non solo di bisogni ma anche di capacità da mettere a disposizione della comunità per contribuire alle esigenze collettive, insieme con le amministrazioni pubbliche”*⁴. E' una nuova dimensione della cittadinanza che vede attorno alla scuola la rete delle agenzie educative che la affiancano nei compiti di formazione.

Il Progetto 'Con i nostri occhi'

Fondamento pedagogico del Progetto presentato all'Ada Negri è la valorizzazione dell'identità degli allievi,

4 G.ARENA, *Cittadini attivi*, Laterza, Bari 2006.

tramite la presentazione dei loro profili da parte dei genitori. Il Progetto si inserisce nella prevenzione e nella promozione del benessere dei figli alunni impostato dal Ministero della Pubblica Istruzione negli anni '90, con lo slogan: *‘Star bene con sé, con gli altri e con le istituzioni’*”. Questa impostazione coincide con le indicazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità contenute nell'International Classification of Functioning (ICF), che sottolinea l'esigenza di porre in primo piano il funzionamento positivo della persona e gli strumenti che permettono di ottenere identità.

Il progetto sperimentale prevede, per le classi che ne fanno richiesta, riunioni di tutte le famiglie degli alunni con l'eventuale presenza degli insegnanti. I genitori vengono invitati a presentare i figli *con i loro occhi*, prima oralmente e poi per iscritto a tutti i convenuti. Le narrazioni permettono di creare un'atmosfera di cooperazione e solidarietà. Dopo aver ascoltato le presentazioni fatte dalle mamme e dai papà gli allievi non appaiono più gli stessi: la descrizione fatta dai genitori attribuisce loro un'identità che permette quella che si potrebbe definire un'adozione virtuale.

Nasce la genitorialità diffusa, collettiva: far

rete attorno agli alunni, poter intervenire sugli figli altrui in termini formativi, affettuosi, ma anche in modo repressivo, se necessario. Le narrazioni attribuiscono agli altri genitori una delega educativa. Tale delega si collega a quella esplicita agli insegnanti che da tali riunioni con le famiglie ricavano informazioni preziose e una rinnovata fiducia. I genitori, collegandosi assieme, acquistano forza e serenità che permettono un collegamento collaborativo con i docenti.

Le presentazioni vengono raccolte e costituiscono un piccolo libro da distribuire ai genitori. Gli allievi possono rispecchiarsi nei ritratti fatti dalle famiglie, conoscere gli atteggiamenti di tutti i genitori. Sono inoltre strumento prezioso di conoscenza per i docenti: il tempo famiglia si collega al tempo scuola. La presentazione dei figli ha anche valore per la continuità. Le famiglie e il loro bagaglio di conoscenze sono pedagogicamente preziosi: permettono ai docenti delle classi successive una presa in carico globale, non solo quella didattica.

Occorre diffondere questi strumenti di conoscenza che non devono rimanere patrimonio di una sola classe o di un singolo istituto. Hanno valore collettivo: la rete di collegamento tra i genitori e tra

la scuola e la famiglia deve generalizzarsi, diventare l'humus per una nuova vocazione sociale fondata sull'educazione familiare e scolastica. L'Ente locale socializza queste esperienze, diffondendole tramite convegni e conferenze.

Il Progetto "Io mi racconto"

Nel corso della mattinata di studio d'inizio anno per il Collegio Docenti, presso l'Istituto comprensivo Don Bosco 2 di Bolzano, vengono poste le basi per un progetto riguardante episodi di violenza. Il modello è di matrice pedagogica, volto alla crescita della persona, alla solidarietà e alla cooperazione: le radici della prevenzione efficace. Elementi portanti del progetto sono la valorizzazione della creatività degli allievi e la costruzione di rapporti rispettosi della dignità altrui. Lo strumento è la narrazione per favorire la nascita di una comunità educante. La presentazione di sé agli altri si attua tramite la mediazione del docente che, con atteggiamento di profondo rispetto, propone strumenti per la crescita reciproca. Il segreto è costituito dall'atteggiamento educativo dell'insegnante che si propone agli allievi parlando di sé, della propria umanità. È importante che sottolinei la distruttività di situazioni che minano la

sicurezza e l'autostima delle persone. La peggior violenza è quella verbale: la presa in giro che coinvolge un gruppo contro un individuo solo e isolato. E' un'azione contro la persona utilizzare una difficoltà, un difetto come strumento di dileggio, colpirla nei lati più deboli con la scusa di uno scherzo al quale non si può reagire, perché allora non si sta alle regole del gioco.

Stabilita negli allievi la consapevolezza della necessità del rispetto reciproco si può chiedere che essi si raccontino, presentando ai compagni i lati che desiderano siano conosciuti. Uno dopo l'altro gli allievi, tramite le loro narrazioni, diventano presenti nel cuore e nella mente dei compagni. Il docente è mediatore partecipe, fa in modo che venga rispettato il turno e, mentre uno parla, gli altri ascoltino. Tutti hanno uno spazio, si evitano dibattiti in cui i più prepotenti o più esperti e sicuri hanno la meglio.

Raccontarsi significa comunicare parte di sé, sicuri che non verrà strumentalizzata, utilizzata a scopo terapeutico o diagnostico, ma come possibilità di collegamento interpersonale. I racconti di vita dei ragazzi, le loro autobiografie vengono scritte. Se gli autori sono

disponibili e l'atmosfera creata nella classe lo permette sono divulgate con la consapevolezza che questa operazione è funzionale all'immagine positiva dei ragazzi e alla creazione della comunità educante.

Parte della vita dei ragazzi sono anche i diari, le piccole narrazioni, le poesie e le lettere. Fanno parte di un mondo e di una cultura giovanile all'interno del quale gli adulti sono entrati con violenza, in situazioni di emergenza, utilizzandole come indizi, strappandole con l'inganno agli autori⁵. Sono espressioni di creatività che i giovani palesano se inserite in un ambito rispettoso e valorizzante. Il docente può iniziare leggendo alla classe testi narrativi o poetici di coetanei degli allievi valorizzandoli con lo stesso impegno e rispetto col quale vengono commentati i testi dei classici. I ragazzi capiscono il valore della mediazione dell'insegnante e a poco a poco consegnano i loro testi chiedendo vengano letti. L'impegno è mantenere il rispetto reciproco, rinsaldato dal privilegio di poter leggere testi normalmente considerati personali e segreti.

La cultura dei ragazzi prende cittadinanza

⁵ Nell'esperienza della lotta alle tossicodipendenze genitori e spesso anche professionisti li hanno utilizzati come indizi come scorciatoie, per carpire situazioni che andavano comunicate in un rapporto consapevole e paritario.

nella classe: essi si rendono conto che viene accettata e valorizzata dagli adulti ed è lo strumento col quale è possibile fare un patto di reciproco rispetto che coinvolge tutte le persone di riferimento, compagni e insegnanti. Da questo punto in poi racconti, poesie vengono valorizzati diventando mezzo di espressione e conoscenza sociale. Con l'aiuto dell'Ente locale possono diventare pubblicazioni, meeting di poesia, piccoli spettacoli. Il cerchio si chiude: dalla scuola alla società e viceversa.

Con i nostri occhi

ELEMENTARI: I A

Lorenzo

Quando è nato Lorenzo mi è subito venuta in mente una frase che ho letto su qualche libro, che dice che un bambino è come un libro con le pagine bianche ancora tutto da scrivere ma lo scrittore deve essere il bimbo e non i genitori, al massimo noi possiamo correggere qualche errore di ortografia.

Questa frase mi ha accompagnato per tutti questi anni anche se devo dire che non sempre è stato facile non intervenire bruscamente nella sua crescita. Però grazie al suo carattere solare e relativamente pacato ci ha agevolato a lasciarlo crescere e affrontare e superare in serenità le esperienze vissute.

La vita di mio figlio purtroppo non è stata sempre semplice, specialmente nel periodo di malattia di mia moglie. Questa esperienza ci ha avvicinato molto e anche se piccolo abbiamo condiviso dei

momenti difficili, ma fortunatamente ora li abbiamo superati e questa rimane una nostra vittoria.

Quel periodo è coinciso con la scuola materna, dove Lorenzo non è riuscito mai ad inserirsi serenamente. Ogni mattina per tre anni era una tragedia il solo varcare di quella porta. Ora tutto quel periodo è solo un ricordo, visto che ha raggiunto una tale serenità e indipendenza che quasi non riesco più a riconoscerlo. Va a mangiare da amici, fa minibasket, fa i compiti con i compagni e va a scuola con relativa felicità, perché sarebbe una bugia dire che non preferirebbe stare a casa a giocare.

L'arrivo di sua sorella Camilla ha fatto germogliare un alto senso di protezione per un bambino della sua età; più di una volta ha ripreso me o la mamma per come ci comportiamo con sua sorella e se non ascoltiamo i suoi consigli si offende molto; poi interviene per primo anche solo per calmare un pianto o per asciugare la saliva alla sorella.

Lorenzo ha anche “difetti” tra cui la pigrizia, la sbadataggine e poi visto che è stato figlio unico e nipote unico fino a poco fa è molto viziato.

Papà

Elisa

Mia figlia Elisa sta diventando grande. Spesso si atteggiava a gran diva o donna matura, ma quando vedo il suo pollice per metà ciucciato, allora capisco che è ancora una bambina.

Vedo la sua femminilità esplodere, e la sua voglia di indipendenza aumentare giorno dopo giorno. È coscienziosa e precisa, pratica e organizzatrice, ferma e testarda.

Ma rimane sempre un pollice, misterioso e nascosto, ferito e ancora bagnato.

Corrado

Ilaria

Ilaria è una graziosa e minuta bimba di sette anni, che nonostante sia nata con una grave malformazione (atrasia dell’esofago

di primo livello) e aver subito numerose e complicate operazioni fin dalle prime ore di vita, è una bambina solare e serena. Sono stati anni difficili ma la mia piccola donnina non si è mai arresa e ha sempre affrontato tutto con una straordinaria determinazione e forse anche con serena rassegnazione. Sembrerà difficile crederlo ma è Ilaria che ha dato a noi nei momenti più difficili la forza di superarli.

Nonostante il tempo sia volato, ha trascorso tre meravigliosi anni alla scuola materna dove è stata amata e seguita da due maestre eccezionali che sono state per lei un importantissimo punto di riferimento e dove ha trovato tanti meravigliosi amici.

Ora è altrettanto amata dagli insegnanti della scuola elementare e dai suoi compagni con i quali ha un bellissimo rapporto. Ha trovato nelle maestre Roberta e Sonia i suoi nuovi punti di riferimento e devo dire che stanno facendo con lei davvero un bellissimo lavoro.

È molto felice di andare a scuola e di

apprendere nuove cose, vorrebbe però essere più veloce e riuscire a stare più concentrata. Questo un po' la fa soffrire perché si sente, agli occhi dei compagni, la più piccola che ha bisogno di essere aiutata. E, siccome la signorina è molto permalosa, la cosa ovviamente non le piace...

Nel corso dell'anno scolastico comunque è migliorata e questo le ha dato molta fiducia in se stessa e più grinta.

E ora cosa posso dire di più se non che il mio bellissimo angelo biondo dagli occhi verdi è anche bella, simpatica e sensibile e, assieme alla sorella maggiore Giulia, sono le grandi gioie della mia vita.

Mamma

Luca

Il suo nome significa "luce" ed è esattamente ciò che è stato per noi: il sole dopo il buio e rappresentato dalla perdita della nostra prima figlia, nata troppo presto e troppo fragile per poter sopravvivere.

Luca ha subito riempito la nostra vita con

quei suoi grandi occhioni e un sorriso sempre pronto.

Già quando era molto piccolo conquistava tutti, facendo ciao con la manina ad ogni persona incontrassimo per strada tanto da diventare il beniamino di tutte le vicine di casa e il coccolo di nonni e amici.

Questo carattere così socievole gli ha permesso di vivere a pieno l'esperienza della scuola materna dove è riuscito a crearsi una cerchia di valide amicizie.

La maestra, infatti, un giorno disse di come i bambini aspettavano il suo arrivo alla mattina e lo stessero ad ascoltare quando parlava e anche quando si presentò il problema di un compagno che spesso e volentieri alzava le mani su di lui, agì d'astuzia facendoselo amico.

Luca è un tenerone ed è capace di arrivare dritto al cuore con frasi che lasciano spesso a bocca aperta, come quando abbracciandomi forte dice: "Mamma ti voglio bene come l'infinito e ritorno -oppure- Se ti incontro prima del papà eri la mia fidanzata!"

Ha una grande fantasia ed è un po' spaventato dal diventare grande. È molto affezionato al suo scimmietto di peluches Bibi che possiede da quando aveva sei mesi e dal quale non si separa mai per andare a dormire.

Luca è un bambino avido di sapere, si interessa a tutto ciò che lo circonda, ha una grande passione per lo spazio, la natura ed ha preso l'impegno scolastico con grande determinazione.

È felicissimo della scuola, adora le sue maestre ed i compagni, in particolare Nadine che è diventata ufficialmente la sua fidanzata.

Luca è un bambino che non conosce la fretta: nonostante i nostri ripetuti sforzi per fargli capire che il tempo passa, continua a perdersi nel suo mondo riuscendo ad impiegare anche quaranta minuti per una tazza di latte!!!

Se poi glielo si fa notare, lui senza scomporsi troppo è capace di rispondere: "Stai calma, adesso mi preparo!"

È capace di ragionamenti profondi, spesso

più grandi della sua età e di domande che il più delle volte rivolge a me capaci di mettermi in difficoltà, come quando mi ha chiesto: "Come sono entrato nella tua pancia?" o ancora: "E' vero che io sono stato lo spermatozoo più veloce?"

Con il papà ha un bellissimo rapporto, li accomuna la passione per il calcio (anche se non tifano per la stessa squadra) e in generale il papà è per Luca il suo compagno di giochi e il suo modello.

Se ripensassimo alla nostra vita prima che ci fosse Luca, facciamo quasi fatica a metterla a fuoco perché ci sembra di essere con lui da sempre; in ogni caso questa è esattamente la vita che volevamo: bellissima e ricca di un amore speciale come quello per nostro figlio.

Mamma Barbara e Papà Antonio

Lorenzo

Non credevo proprio che fosse così difficile!

Vorrei proprio vedere voi a resistere con la testa incastrata in un tubo per due interminabili ore, tra spinte e spintoni

dall'esterno, dopo aver trascorso quasi nove mesi beato e tranquillo nell'acqua. Mamma era addirittura preoccupata da quanto poco mi muovevo quando stavo dentro alla sua pancia... povera... non sapeva che mi sarei rifatto con gli interessi non appena uscito di lì! Eh sì, come tutti ho iniziato a strillare appena ho visto la luce, che, vi assicuro, è proprio fastidiosa dopo tutto il tempo passato al buio. E subito un'altra fatica: mi sono immediatamente dovuto dare da fare per iniziare a mangiare, cosa che adesso mi sembra fin troppo facile... ma quanto è stata dura cominciare a succhiare!

Piano piano ho iniziato a prendere le distanze con il mondo, il latte di mamma era buonissimo e si mescolava con gli odori che cominciavo a percepire intorno a me. Ho iniziato poi a distinguere le tante voci che mi parlavano con fare molto carino; mamma e papà mi portavano a passeggio tra i colori e i profumi dell'autunno (dimenticavo di dirvi che sono nato a fine settembre) ed io ero proprio felice. Passato

il primo inverno ho iniziato a mangiare altre cose che non fossero latte, ed è stata una scoperta meravigliosa: quanti buoni sapori che ci regalano i prodotti della terra e della natura!

Un piccolo problema l'avevo per dormire: a causa delle adenoidi, che mi hanno tolto a diciannove mesi, facevo fatica a fare sonni prolungati e così ero un po' noioso anche di giorno.

Ma accidenti non vi ho ancora detto come mi chiamo. Il mio nome è Lorenzo, mia mamma si chiama Marika e il mio papà si chiama Alberto. Quando sono nato, nel settembre dell'anno 2000, avevo quattro nonni, due bisnonni, sei zii ma nessun cuginetto. Figuratevi come sono stato coccolato: l'unico bambino e nipote di tutta la famiglia!

Asocializzare ho cominciato presto. Avevo poco più di un anno quando mamma e papà mi portavano per alcune ore alla settimana in asilo nido. Da subito si è capito che avevo un carattere determinato e nessuna intenzione di farmi sottomettere

dai miei coetanei. Nonostante questa inclinazione a volermi imporre, sono un bambino affettuoso, generoso (mi piace infatti condividere con gli altri le cose e i momenti belli della vita) e desideroso di avere contatti fisici con le persone che amo.

A tre anni ho iniziato a frequentare la scuola dell'infanzia e devo dire che è stata proprio una bella esperienza. Ho avuto tanti compagni e quasi tutti mi erano simpatici. Certo, nel corso di tre anni qualche piccolo problema di convivenza con alcuni di loro l'ho avuto, ma tutto si è risolto nel migliore dei modi: ho cioè imparato che qualche volta sbaglio anch'io e che ogni tanto è necessario un compromesso con i cari e con gli amici. Intanto crescevo, e da "piccolo" diventavo via via "medio" e poi finalmente "grande". Durante quegli anni, grazie alle mie maestre, ho imparato molte cose, ma ce ne è stata una che a tutt'oggi fa fatica a entrarmi in testa: come capperi si fa a rimanere fermo per tanto tempo seduto

su una sedia o in fila o in mensa? Sembra quasi che dentro di me ci sia un motorino che, una volta avviato di prima mattina, fa fatica a spegnersi! Ma confido che crescendo riuscirò a controllare sempre meglio i giri del motore, fino a riuscire a portarli, quando serve, anche al minimo. Ora che sono diventato grande frequento la prima elementare e mi piace moltissimo. Certo, qui ho dovuto ricominciare tutto da capo: ho tante nuove maestre e compagni di classe e poco per volta li sto imparando a conoscere; preferisco i maschietti, soprattutto se sono un po' birichini come me. Sono molto interessato alle materie scolastiche e per ora non ho preferenze tra l'una e le altre. Ci tengo parecchio a non rimanere indietro rispetto agli altri e quando sono assente per malattia mi faccio mandare i compiti a casa. A proposito! Da poco sono stato ricoverato in ospedale per una interminabile settimana. Mi hanno operato per un'appendicite acuta e per cinque lunghissimi giorni sono rimasto attaccato con un tubicino ad una flebo. È

stato davvero terribile, un'esperienza che non auguro proprio a nessuno.

Anche se un lato positivo devo ammettere che c'è stato: da quando sono uscito dall'ospedale mi sono leggermente calmato, anche se poi, in fondo in fondo, sono sempre io. Mio papà dice che sono esplosivo e cioè che... una volta accesa la miccia...si salvi chi può, che prima o poi arriva un'esplosione di simpatia chiamata LORENZO!!!

Mamma Marika

Chiara

Chiara è nata a Bolzano il 5 ottobre 2000. si è fatta attendere una settimana oltre il termine previsto. Effettivamente è tuttora una bambina calma, tranquilla, un po' sulle sue, ma se si arrabbia...apriti cielo. Per questo motivo le chiedo spesso da che mondo viene e lei subito risponde: "Dal mondo dei fiori". Chiara non da molta confidenza alle persone, ma quando si affeziona a qualcuno diventa molto dolce, quasi un angioletto. Effettivamente guardandola viene in mente un cherubino

biondo, con gli occhi verdi spruzzati di giallo.

Chiara stravede per il suo papà, infatti riesce a girarlo come una frittata. La mia bambina non ha amato particolarmente la scuola materna, basti pensare che per il primo anno e parte del secondo non ha mai toccato cibo, non beveva e quindi sono sorte delle piccole cistiti, le quali ci hanno portato a fare dei controlli. Per questi motivi mi sono rivolta ad una psicologa che esaminando la situazione mi aveva consigliato di portare pazienza e che tutto si sarebbe risolto nel migliore dei modi. Col passare del tempo io ho iniziato ad avere dei problemi ai bronchi ad intervalli regolari, causati dalla troppa ansia. Ora che tutto va per il meglio mi accorgo di quanto la cosa mi avesse segnato. Ora che la mia tremendina frequenta la prima classe della scuola elementare è rinata, le piace andare a scuola, vede il suo amato fratellone che frequenta la terza classe, ha un bel gruppo di compagni, non ha grossi problemi

e m ha confessato che la sua maestra è un “angelo” travestito per insegnare ai bambini a leggere, scrivere, contare. So e capisco che per molti genitori sono importanti i voti, ma per il momento per me il risultato più importante è di vedere Chiaretta mentre va a scuola con il sorriso sulle labbra.

Immagino che nella vita mi troverò ancora a discutere con i miei figli, ma visto che il mestiere del genitore è il più duro spero che di cuore sia anche il più gratificante, pensando sempre che comunque che i figli *so pezzi e core*.

Mamma di Chiara

Thea

Mia figlia Thea nasce il 19 gennaio 2000. Da subito si è sempre distinta per la sua capacità di adattamento. Fin dai primi giorni e anche nel passeggiare verso la scuola elementare ha sempre dimostrato propensione verso i rapporti umani sia nei confronti dei compagni di classe che delle insegnanti.

Si è sempre dimostrata curiosa ed entusiasta

delle novità e dei cambiamenti.

Quando le capita di impegnarsi in qualcosa di nuovo o in qualche compito tende a mollare se non raggiunge la perfezione denotando un po' di incostanza.

Come tutti i bambini a volte si lascia trascinare per spirito di emulazione dalle amichette ma questo è un difetto tipico di questa età anche se sto cercando di correggerlo.

Fa della solarità e della sensibilità un motivo di vita, è sempre allegra e positiva ed ha una predilezione particolare per i bimbi più piccoli di lei.

La sua sensibilità la porta però ad essere permalosa e a volte aggressiva, anche se ben presto le torna il buonumore.

Se devo però trovarle un difetto è a volte incapace di prendersi le responsabilità e tende per questo ad incolpare gli altri.

Nonostante le difficoltà tipiche dell'infanzia, il suo carattere e il suo equilibrio l'hanno portata ad accettare anche una non facile situazione familiare ed in particolare la mia separazione dal padre.

Mamma

Diego

Ciao, sono Diego! Sono nato il 9 febbraio 2000. Ma che sofferenza!...prima mio fratello era sempre seduto su di me... (cioè io ero dentro il pancione della mia mamma) ...mi dava calci.

Quando sono nato ad attendermi per fortuna non c'era lui (...gli avrei tirato un calcio), ma papà! Mi ha visto uscire da mamma e ...che gioia! Aveva gli occhi più grandi e più belli del mondo, pieni di lacrime. Mi ha subito fatto fare tutto il giro dell'ospedale mentre mamma dormiva e si riprendeva per darmi il latte.

Papà mi amava, tanto... mi ama tanto... Quando divenni più grande mi portava in giro con la macchina elettrica, a pescare con la mia piccola canna da pesca. Giocavamo al lego e con i giochi elettronici, anche se voleva sempre comandare mio fratello, uffa!

Sono sempre stato un po' imprudente, cadevo sempre, ero pieno di botte ed ematomi.

Ora sono un bambino maturo, sensibile,

cerco di far contenta la mamma che lavora sempre perché papà è mancato.

Non lo ricordo molto, poche cose, ma so che mi amava come mi ama lei.

P.S. Ah, sono un difensore di calcio magnifico, come Gattuso!!!

Nicole

Chi è Nicole: ...è la nostra bimba di sei anni e mezzo, poco più vecchia della sorella Mary nata a distanza di venti mesi. Da tanto simili che sono, le persone per strada ci hanno sempre chiesto se sono gemelle. Sono alte quasi uguali; forse Nicole è un po' bassina?... ma no! Di certo Mary è molto più alta rispetto alla media! Sono tanto simili d'aspetto ma tanto diverse di carattere.

Fino allo scorso anno sono rimaste quasi sempre assieme (asilo nido, scuola dell'infanzia, estate bambini, ecc.), solo da settembre 2006 c'è stata la prima, vera separazione ed entrambe ne hanno sofferto, mostrando pure, in prima battuta,

degli atteggiamenti di regressione. Poi entrambe si sono riprese e si sono create delle nuove amicizie e sono pure maturate.

Nicole è quasi sempre allegra e spensierata; corre, salta, gioca e gioisce delle piccole cose. Fa fatica a rimanere nella stessa posizione per più di un minuto, sembra che il suo corpo non trovi mai pace. Per tal motivo all'inizio dell'anno scolastico abbiamo pensato di farle fare un'attività sportiva extrascolastica e l'abbiamo iscritta ad un corso di ginnastica artistica, abbiamo pensato che così ha un contesto dove può dar sfogo all'energia in eccesso. Questa attività la gradisce molto e spesso noi la usiamo come minaccia quando riceve un richiamo scolastico.

Quest'anno Nicole ha trovato per la prima volta "l'amica del cuore", si chiama Giulia e frequenta con lei la prima elementare. Ci riferisce che Giulia sa già leggere e scrivere e speriamo che sia da stimolo ed esempio nel percorso scolastico. Si incontrano pure a svolgere un'attività

extrascolastica, al sabato fanno lo stesso corso di nuoto, attività molto apprezzata da entrambe. In ogni caso non fa fatica a fare amicizia con i coetanei, tende a svolgere un ruolo da leader purtroppo non sempre positivo (fa un po' la pagliaccia e la sciocchina).

A scuola ci va volentieri, ogni tanto ci appare un po' "svampita" (con la testa tra le nuvole), non si capisce mai se ha compiti o meno, fa un giro di parole se le si chiede come è stata a scuola e tende a riportare fatti di bambini che sono vivaci come lei. Di note, o richiami scritti, ne ha collezionati ben tre, con insegnanti diverse e con motivazioni diverse. Ciò che accomuna le impressioni delle maestre sono che Nicole è una bimba che fa più cose contemporaneamente. Fa fatica a concentrarsi su un'unica cosa e tende ad occuparsi di più cose assieme (ascolta-gioca sotto il banco- parla). Comunque ci parla molto bene delle sue maestre, forse le valuta col metro di pazienza che hanno nei suoi confronti.

È molto affettuosa con noi genitori e con la sua sorellina Mary; con gli altri adulti tipo nonni e zii appare invece simpatica e gentile ma non “coccolona”.

Ama molto gli animali, un chiodo fisso è di poter avere un cane anche se sa che fino a quando non sarà un po' più responsabile e un po' cresciuta (almeno dieci anni) non ci passerà nemmeno per l'anticamera del cervello di comprargliene uno.

Ama inoltre molto andare in bicicletta, coi roller, stare all'aria aperta, andare a nuotare, ascoltare musica (di ogni genere), stare con amichetti e i cuginetti...e tante altre cose.

Concludendo possiamo affermare che siamo molto felici di avere la nostra bimba, la amiamo sia per i suoi pregi ma in particolare per i suoi piccoli difetti. Non smetteremo mai di verbalizzarle il nostro amore incondizionato a prescindere dal fatto che ci porti o meno dei bei voti e/o che sia brava nelle varie attività.

Come genitori cercheremo sempre di collaborare con l'ente scolastico sia

applicando i consigli che ci danno gli insegnanti, sia facendo capire a Nicole dove ha sbagliato ogni qual volta ci porti a casa dei richiami scritti.

Papà Mirco e Mamma Paola

Francesca

Francesca è una bambina molto attiva e solare che non riposerebbe mai pur di giocare.

Al contrario, per altre attività, ad esempio quelle mattutine (lavarsi, pettinarsi, ecc.) dimostra una certa superficialità, si distrae in continuazione con nostro grande disappunto: sembra che non abbia la percezione del tempo che scorre e dell'incombente impegno scolastico.

È lei al centro dell'universo, tutto il resto le ruota intorno: sarà che è figlia unica ma a volte l'eccentricità che dimostra e la sicurezza che ostenta (ha solamente sette anni) ci fa alquanto pensare.

Nonostante ciò riesce a rapportarsi e relazionarsi in maniera serena con i suoi coetanei anche se tendenzialmente

vorrebbe giostrare la situazione. È una bambina con un forte senso dell'humour, sa essere molto dolce e generosa, aiuta volentieri le persone che si trovano in difficoltà. La riteniamo intellettualmente vivace e acuta; grande osservatrice anche se non si direbbe. Sostanzialmente ha proprio un bel caratterino, è "tosta", è intelligente ma come tutti i bambini della sua età dovrà compiere un lungo percorso che la porterà, noi ci auguriamo ad essere la "bambina" che abbiamo sempre desiderato e questo anche grazie a Voi insegnanti che quotidianamente svolgete un grande lavoro.

Mamma e Papà

Alessia

Sono Sabrina e vi racconto, col cuore di mamma, del mio cucciolo...la mia dolce Alessia, bimba che mi è stata donata dagli angeli in un momento che la vita mi ha messo a dura prova. L giorno che è nata era fine agosto e per quanto era ancora estate, l sole era

splendente più che mai, l'aria aleggiava come carezze e la mia piccola era lì accanto a me con quel viso tondo, la pelle rosea e quegli occhi così grandi color zaffiro, piccola tenera e indifesa. Fin dal primo momento , Alessia si è dimostrata vivace e birbante, toglieva qualche ora di sonno, ma durante il giorno rallegrava tutto e tutti con i sorrisi e le sue gesta.

Era sempre in movimento, ogni cosa attorno a lei era da scoprire e qualche spavento lo dava, con quelle manine così veloci. Solo la sera dopo il suo "Bibi", trovava la quiete, e chiusi gli occhi, nel caldo del suo lettino dolci sogni l'aspettavano.

È una gioia vederla crescere, spensierata nei suoi giochi, creativa, curiosa e allegra, come è giusto che sa ogni bambino.

È bello quando gioca, canta e balla... sì, Alessia ama danzare, e anche se non è una farfalla è adorabile la passione che ci mette, e cantare...la voce quella c'è, bella, squillante, che ti prende e ti conquista; la

fantasia non gli manca, oggi maestra, poi mamma, poi modella, fata, commessa, ogni volta un ruolo diverso; la noia non è certo parte di lei. È proprio con questo suo carattere allegro e spiritoso che sa farsi voler bene.

Io come mamma posso dire che Alessia sa essere una bambina dolce, sensibile, attenta e premurosa. Lo dimostra l'affetto che ha per il suo fratellino, l'attenzione che gli dà.

Giocano, un po' litigano, ma alla fine sono sempre insieme, e insieme ridono e si divertono.

Alessia, per chi non la conosce, si dimostra molto timida e introversa. La sua sensibilità a volte la rende un po' irascibile e insicura, la tristezza è di qualche attimo ma poi con il mio amore e l'affetto che riceve tutto passa.

Quale bambino fuori dal proprio nido, non si sente un po' timido e insicuro? Ovviamente le paure fanno parte dell'infanzia e Alessia è ancora una bambina con davanti tutto un mondo da

scoprire.

Oggi, la mia dolce principessa, per quanto sia ancora bambina vivace e spensierata, sa dimostrarsi grande e responsabile, immensamente affettuosa.

Per me, per il suo papà e per il fratellino è un raggio di sole, una sferzata d'allegria, ossigeno per il cuore e per l'anima, e col cuore di mamma non posso che desiderare una figlia così, unica nel suo modo d'essere e Speciale per aver ridato luce alla mia vita.

Mamma Sabrina

Karin

Salve,
avete voglia di parlare di cose belle? Bene, eccomi qua!!!

Mi chiamo Karin, ho sette anni e frequento la prima classe elementare e anche se un pochino faticoso, sono contenta, a volte però, in confidenza, manifesto la voglia di non andarci!!! Però so che è molto importante, quindi non faccio tante storie.

Mi trovo bene con le mie maestre, anche se alle volte non accetto essere ripresa! Perché NON E' MAI COLPA MIA!!! Quando però ne parlo con mamma e papà, mi ricredo. Mi impegno comunque a difendere il mio pensiero.

Sono una bambina tranquilla, aperta, con un carattere generoso. Ammetto di essere chiacchierona e un po' caparbia, quando mi arrabbio non tengo né broncio né rancore.

Sono una bambina riservata, a volte un po' timida, ma mi raccomando...nessuno deve saperlo! Nemmeno che sono gelosa di tutte le cose che mi appartengono! Compresa la mia cuginetta Nicole, che in ogni modo le voglio tanto bene.

Sono creativa, amo tanto disegnare, ritagliare ed incollare. La parte più noiosa? È rimettere poi tutto in ordine!!

Sono nata in aprile, il mese della primavera, sono amante della natura e degli animali, con preferenza per il cavallo seguito dal cane. Chissà se un giorno riuscirò a convincere mamma e papà a prendere

almeno un gattino!!!

Sapete che spesso le persone mi dicono che sono carina? Beh, vi confesso che mi piace molto!

C'è una cosa che non riesco a capire: i miei genitori mi dicono che sono la cosa più importante per loro, che mi vogliono bene e tante altre cose belle... però, nel loro letto mica mi vogliono!!! Io comunque ci provo, ogni sera!!! ma niente da fare... la notte però, se mi sveglio... mi infilo piano piano nel loro letto... e con un gran sorriso al mattino vengo svegliata.

Ah, dimenticavo mi ritengo una bambina "solare".

Karin Peghetti

Matteo

Come vedo Matteo.

Le insegnanti di mio figlio Matteo hanno dato questo tema da svolgere.

Non è semplice per un genitore descrivere il proprio figlio in tutte le sue sfumature anche perché sono talmente tante che c'è il rischio di descrivere una

“personcina” diversa da quella che in realtà è. “Come vedo Matteo”, Matteo è un bambino vivace, curioso, buono, sensibile, intelligente, affettuoso, carino e simpatico.

Matteo è il mio ometto. Matteo è tutto questo e il contrario di tutto.

È capace di scioglierti con un abbraccio o una frase e di farti saltare i nervi con un’azione o una parola. Ha il suo bel caratterino, ma si riesce ancora a plasmarlo. È una piccola spugna, assorbe tutto quello che lo circonda e la cosa mi spaventa un pochino.

È nostro compito proteggerlo, ma non è una cosa facile. Educare, insegnare proteggere nel rispetto di se stessi e degli altri, senza soffocarlo, lasciandolo libero di esprimersi e di sbagliare. Sembra facile...!

Matteo è ancora piccolo, ha appena iniziato il suo percorso nella vita, molto dipenderà da lui e molto dipenderà da noi adulti (genitori, insegnanti, ecc.), da quello che saremo capaci di trasmettere

e da quello che lui sarà in grado di imparare.

Matteo è il mio piccolo “omino” e lo amo tantissimo. Quando aspettavo Matteo purtroppo ho perso il mio papà, sicuramente lui ha sofferto con me e forse per questo ho riversato su di lui tutto il mio affetto e amore correndo il rischio di viziarlo, forse troppo.

Matteo è il proseguito della vita. Matteo è vita!

Ecco, mio figlio Matteo è tutto questo. Un diavoletto e un angioletto, mi riempie il cuore e me lo svuota nel giro di pochi minuti! Matteo è come tutti i bambini del mondo: è solo un bambino.

Rech Manuela

Ayoub

Vi presentiamo Ayoub!

Che dire di Ayoub, ci sono così tante cose da dire che non sappiamo proprio da dove cominciare.

Innanzitutto Ayoub è il quarto dei nostri cinque figli. È nato il 26/02/2001 e di

conseguenza ha sei anni e frequenta la prima classe elementare, anzi ha quasi finito la prima elementare, visto che siamo prossimi alla chiusura dell'anno scolastico.

Ayoub ha un carattere molto particolare e immobile visto che in alcune situazioni risulta difficile trattare con lui. Soprattutto quando prende decisione, in quanto diventa inflessibile.

Lui è tenerissimo e dolcissimo e ha un cuore immenso e non lo diciamo solo perché è nostro figlio, ma è la tesi di tutti coloro che hanno avuto modo di trattare con lui.

Rispetto agli altri figli che fanno fatica a sacrificare i loro interessi, a lui questo risulta alquanto facile perché è sempre disponibile e ha due occhioni che sono lo specchio del suo immenso cuore. Ma guai farlo arrabbiare e ciò accade quando viene incolpato di cose che non ha commesso. In questa situazione diventa furioso e per fargliela passare bisogna offrirgli una bella fetta di torta al cioccolato: è la sua

preferita.

A lui piace giocare alla Playstation 2, pattinare, nuotare, leggere libri di animali e soprattutto il suo piccolo grande cuoricino batte per il pallone.

Mamma Nezha e Papà Bouchta

Sara

Ciao mi chiamo Stefania ho 26 anni e sono mamma di una splendida bambina di nome Sara, nata il 9 marzo del 2000. Sara pesava 3620 kg ed era lunga 52,5. Era bellissima come una principessa, aveva la testa ricoperta da lunghi capelli neri, gli occhi grandi a forma di mandorla, una bocca a forma di rosa piccola e dolce; appena la vidi il mio cuore si riempì di gioia e amore per quel piccolo angioletto che stringevo tra le mie braccia e in quel momento capii che la mia vita era cambiata.

Sara è sempre stata una bambina molto sveglia e lo si vedeva già dai primi mesi di vita. Ed io ne sono stata sempre molto orgogliosa. Sara è una bambina con molti

sogni come forse quasi tutte le bambine di oggi. Lei sogna spesso di essere una principessa ballerina o a volte una cantante e gira per casa vestita da principessa immedesimandosi nel personaggio come se fosse la realtà.

Oggi Sara ha già compiuto i 7 anni, come bambina è molto matura nonostante i sogni che sono ben felice che li abbia e spero che continui a sognare sempre. Ho molta fiducia in lei, mi ha sempre dimostrato di riuscire a cavarsela in molte situazioni sempre con educazione e rispetto verso tutti.

Penso di essere stata una mamma molto fortunata ad avere una bambina così dolce, sensibile ed inoltre molto buona, anche se a volte forse un po' viziata, ma credo che questo si possa aggiustare con il tempo. Sono convinta che da grande riuscirà in qualsiasi cosa vorrà fare ed io le sarò sempre vicina sostenendola ed aiutandola come la sua migliore ammiratrice.

Con grande amore la tua mamma.

Julia

A volte, quando ci chiedono quanti bambini abbiamo, rispondiamo: due. Quando poi vedono questa ballerina di tip tap, oppure questa scimmietta arrampicata sul ramo di un albero (dipende dal contesto...), tutto diventa chiaro: una così fa per due!

Ad un anno ha imparato a parlare e non ha più smesso un attimo...solo quando dorme (e non sempre). Ha imparato a camminare, ma... veramente ha imparato prima a correre, e non ha più smesso (neanche quando dorme). Che dire... una bambina impegnativa! Ma divertente da morire. Nonostante i suoi sette anni è già spiritosa, comica e di compagnia. Quando lei non c'è, è la pace, anche se in casa c'è una radio o una tv accesa, c'è silenzio! Ed è così strano orma...

Julia è un vulcano di idee, di movimenti, di risate e di fantasia, ma per quanto sia ancora piccola ha una enorme sensibilità, come una persona adulta. Ed è sempre così disponibile a dare amicizia a tutti i

bambini che conosca, a costo di rimanerci male se non viene ricambiata allo steso modo. Lei si offre completamente, ha una grande generosità, ma... giù le mani dalle Winx, quasi non posso toccarle nemmeno io.

È una bambina solare, ma anche testarda e molto permalosa, guai a prenderla in giro altrimenti scatta la lacrima della disperazione.

Ama nuotare, correre, la bicicletta e tutto ciò che la porta ad essere in movimento. Quindi è molto difficile gestirla nei momenti in cui si deve stare fermi o seduti, a meno che non si tratti di un computer; l'unico che riesce ad ipnotizzarla. Se potesse farebbe pure pranzo e cena correndo!

Tasto dolente: il cibo. Viziatina e schizzinosa, non è certo quella che vive per mangiare, anzi... se proprio deve... mangia un po' per vivere. Ma senza esagerare...

tutto sommato però sono contenta che sia così, sveglia, intelligente, furbetta ma

dolcissima.

C'è sempre un motivo per brontolare o per sperare che col tempo cambi, ma poi ci si guarda in faccia noi, si guarda lei, i suoi occhioni azzurri, si pensa ai suoi 7 anni e ci viene da ridere...

Mamma Neva e Papà Andrea

MEDIE: I D

Marcello

Premettendo che anche noi vediamo nostro figlio con gli occhi di genitori, diverso da come lo vedono gli altri. Lo vediamo bello, bravo, buono e lo vorremmo studioso, diligente, sportivo. Ma bisogna rimanere coi piedi per terra e non tentare, come certi genitori, di negare di voler vedere le situazioni negative.

La mamma lo vede come un eterno bambino di due anni, sempre bisognoso di tutto, comprese le coccole e le carezze, paurosa di ogni suo allontanamento da casa, preoccupata per ogni suo nuovo amico. Ma nonostante queste mie considerazioni sulla sua mamma, mi fa

piacere vedere quanto invece Marcello le sia grato. È difficile infatti che lui si confidi con me, forse perché lo considero come un piccolo ometto a cui bisogna incominciare a spiegare le gioie e i dolori della vita.

È strano anche per me vedere come a casa ci aiuti su tutto, col computer, coi registratori. Purtroppo però fa fatica a studiare, probabilmente perché Marcello non la considera ancora una cosa importante per la sua vita. La sua bocciatura ci fa dispiacere per il fatto che lui non riesca a mostrare le sue qualità anche a scuola. Speriamo che Marcello possa comprendere con questo fatto che ha perso anni di studio importanti e possa imparare che lo studio è una cosa importante che bisogna conquistarsi con fatica. Anche se abbiamo saputo anticipatamente della sua bocciatura, non riusciamo a cambiare idea su certe sue qualità che, chissà perché, fuori dalle mura di casa non riesce ad esprimere. È sempre il nostro figlio adorato, nato e

voluto con tanto amore da due genitori che dopo anni si amano più di prima e cercano di insegnare non solo i principi più sani della vita ma anche i doveri che ogni bambino della sua età deve sapere. Certo che consideriamo i fatti di bullismo successi non certo molto belli. Per ora abbiamo avuto la fortuna che mio figlio non ne ha avuti, anche perché penso di avergli insegnato il rispetto delle persone grandi o piccole che siano. Ma questa realtà del bullismo è certamente una cosa molto seria e difficile da affrontare, anche perché è molto difficile fare i genitori oggi, come è molto difficile fare i professori con alunni che sono maturati con insegnamenti non proprio sani e forse lasciati troppo al loro destino.

Ma tornando a mio figlio, se devo rispondere a come vedo nostro figlio? Lo vediamo bello, buono e lo vorremmo studioso, diligente e sportivo.

Due genitori che amano il proprio figlio.

Simone

Cosa posso dire riguardo Simone... è sempre difficile descrivere obiettivamente il proprio figlio, perché lo si vede sempre con gli occhi di mamma e lui fin dal primo sguardo mi ha dato una gioia immensa.

È sempre stato bravo a catalizzare l'attenzione su se stesso. Fin da piccolo, seduto comodamente sul suo passeggino, salutava chiunque posasse lo sguardo anche involontariamente su di lui. Ma il successo maggiore lo riscuoteva con le signore più o meno anziane sull'autobus o al parco. Al suo sorriso e ai suoi occhioni non resisteva nessuna!

Ha molti pregi: è generoso, è leale e mette tanto entusiasmo in quasi tutto quello che fa.

Gli piace molto mettersi in mostra e ha un'innata capacità di coinvolgere e trascinare suo fratello o gli amici in quello che lui decide di fare. Ogni tanto bisogna mettergli dei freni, perché talvolta esagera diventando prepotente, soprattutto nei confronti del fratello minore.

A scuola trovo che sia abbastanza bravo, anche se lo giudico un po' troppo dispersivo; è consapevole delle proprie potenzialità ma non le sfrutta completamente.

Gli piace confrontarsi anche dal punto di vista sportivo, dove ottiene buoni risultati, ma quello che a lui interessa di più è la compagnia e il gruppo, perché dà sfogo alla sua naturale espansività.

Che altro posso dire...quando ho iniziato a scrivere queste poche righe, mi ero ripromessa che non avrei esagerato con le lodi. Adesso che rileggo il testo mi accorgo di aver fallito miseramente, sono così orgogliosa di lui che non riesco a nascondere. Quando aspetti un bambino fai mille progetti: leggi libri di puericultura, frequenti corsi preparto, ma non ti rendi conto che l'impegno che ti dà crescere un figlio è grande, è intenso, è continuo, ma tu sai dove vuoi arrivare, tu sai come lo vuoi... Ecco, posso dire che i miei figli sono proprio come li ho sempre voluti e ringrazio Dio tutti i giorni

per avermeli donati.

Un'ultima cosa: Simone ti voglio un mondo di bene, non te lo dirò mai abbastanza.

Un bacio, mamma.

Martina

Per la gioia di mamma, papà e nonni il 21 settembre 1995 all'alba, è nata una piccolissima bimbetta di nome Martina, tanto piccola (2840 kg) ma tanto forte. Già dalle prime ore di vita la piccola faceva conoscere il suo carattere forte con continui pianti. Mangiando ogni due ore sia di giorno che di notte è cresciuta velocemente sana e forte. Essendo la prima bimba in famiglia è stata coccolata e viziata un po' da tutti, fino a quando è nata la sorellina. Martina pur essendo entusiasta della nascita di Arianna, era e lo è tutt'ora gelosa della sorella anche pur avendo 5 anni di differenza. Martina ha un carattere molto sensibile ma nello stesso tempo molto forte. È impulsiva e testarda e questo a volte la penalizza con i coetanei.

Tiene molto all'amicizia. Crede nell'affetto delle sue amiche e non sopporta le ingiustizie e le cattiverie. Vorrebbe essere contraccambiata e avere un'amica del cuore con cui confidarsi e condividere la sua crescita. Per questo è un po' demoralizzata perché non l'ha ancora trovata. Per ora chiede consigli alla mamma, a volte ci sono degli scontri, ma c'è un forte legame che ci unisce. Da piccola ha giocato poco con le bambole, a lei piacciono i giochi di società. Martina è dolce, generosa, permalosa quando qualcuno la riprende o la prende in giro. A volte è insicura, manca un po' di autostima, dice che non è brava e non è capace. Poi quando le si fanno dei complimenti allora si riprende. Forse con questo comportamento vuole attirare l'attenzione e sentirsi rassicurata. Martina ama molto gli animali e da grande vorrebbe avere una casa in campagna con un grande giardino per averli. Gioca a basket, suona la chitarra e le piace molto cantare. Le piace andare a scuola e le sue

materie preferite sono: storia, geografia ed epica. È appassionata della storia; fin da piccola chiedeva ai suoi nonni e bisnonni di raccontarle le storie della guerra. Ha avuto la fortuna di conoscere anche la trisnonna che le ha raccontato diversi episodi. Per ora non ha ancora le idee chiare per il suo futuro, vorrebbe andare al liceo pedagogico e intraprendere la strada verso l'ambiente ospedaliero.

La mamma di Martina

MEDIE: I C

Sharon

Quando Sharon venne al mondo il suo motto sembrava essere: "se mi tenete in braccio starò buonissima... se mi posate strillerò come un'aquila".

Per qualche verso è ancora così! Il bisogno di contatto fisico è sempre stato molto importante per lei, non rifiuta mai abbracci e baci, neanche ora che sta crescendo; anzi, è proprio attraverso il contatto che sente di essere accettata e amata. È pronta ad urlare e arrabbiarsi furiosamente contro

ogni forma di ingiustizia, è dolcissima, sensibile e affidabile sotto ogni punto di vista, sempre pronta ad aiutare chi è in difficoltà.

Al primo impatto con le persone è un po' timida, ma poi si sblocca e chiacchiera anche troppo! Anche lei come tutti i ragazzi sceglie le amicizie con cui condividere interessi, gioie e dolori, ma cerca comunque il contatto con tutti i compagni. Da qualche anno frequenta una scuola di danza classica...è la sua più grande passione, nella danza mette tutta se stessa e quando trova un pochino di tempo crea delle coreografie insieme alla sorella, che poi fa vedere in famiglia in forma di spettacoli.

Adora ascoltare la musica e canticchiare ed è proprio attraverso la musica e la danza che libera le emozioni e da sfogo alle tensioni. A volte le viene difficile esprimere verbalmente i suoi sentimenti, forse per vergogna, forse perché in questa età tutto sembra più difficile.

Diventa permalosa quando riceve dei

rimproveri o delle critiche costruttive, non le piace pensare che qualcosa di lei non venga accettato dagli altri questo è critica con se stessa.

Ci sono delle giornate in cui è lunatica, passa dalla gioia alla tristezza nel giro di un ora, allora bisogna lasciarla stare. Non prova invidie e gelosie verso gli altri, se fa dei complimenti sono sinceri altrimenti tace, perché se racconta una bugia glielo si legge in volto.

È molto protettiva nei confronti della sorella...è un po' come una mamma per lei. Adora i bambini e uno dei suoi sogni è farli nascere, diventare ostetrica.

In cinque anni di scuola elementare Sharon ha avuto la sfortuna di incontrare delle maestre che hanno fatto crescere in lei la credenza di essere incapace. Sono stati anni sofferti dove non si è sentita capita, dove c'era la presunzione di cambiare i bambini attraverso l'arroganza.

La sofferenza di Sharon è stata anche la nostra e vedere ora in questo anno insieme a voi, i cambiamenti positivi, la

ritrovata fiducia in se stessa, la complicità con i compagni e gli insegnanti ci spingono a ringraziarvi e spero che ci aiuterete in questi anni di formazione per il suo futuro a credere sempre nelle sue capacità e accompagnandola con affetto e determinazione verso ciò che è più importante nella vita... sentirsi realizzati.

La mamma

Daniel

Daniel ha 12 anni.

Daniel è un bambino vivace.

Daniel è molto curioso e intelligente.

Daniel parla molto velocemente, che alle volte si fa fatica a seguirlo...una valanga di parole!

Daniel è molto testone.

Daniel fa il grande...si vergogna a darti un bacino, però, qualche volta quando mi addormento o sono nel dormiveglia lui mi spegne la luce e mi dà un bacino.

Daniel è molto geloso del fratello (tre anni più piccolo di lui).

Daniel a modo suo è generoso.

Daniel è molto disordinato e confusionario.

Daniel è disgrafico, però anche se con fatica scrive tutto quello che c'è da scrivere (a scuola, a casa)... rileggere poi...

Daniel è molto infantile nei modi di fare, alle volte penso che non voglia crescere. Daniel vuole stare sempre al centro delle attenzioni, tante volte in modo sbagliato perché si rende antipatico.

Daniel è un bambino "speciale"!!

Speciale come sono tutti i bambini.

Voglio un mondo di bene a Daniel.

A. L.

Giulia

Nostra figlia si chiama Giulia, ha 11 anni e mezzo, è una ragazzina molto dolce e sensibile, grande osservatrice, amante della natura e degli animali. Molto curiosa e aperta verso nuove esperienze e amicizie, si apre con disinvoltura verso persone che non conosce, senza pregiudizi.

Le piace stare insieme alle sue amiche, andare a fare shopping. Pattinare, leggere libri e disegnare. Il rapporto con suo fratello è abbastanza altalenante, alternando fasi di complicità e affetto ad altre di alta conflittualità. Non le piace fare sforzo fisico, per cui le attività sportive dove è necessario un impegno costante le risultano noiose e tenta di evitarle.

Come la maggior parte degli adolescenti cerca il confronto e l'approvazione da parte di amiche e genitori.

Con noi genitori, e soprattutto con il papà, ha difficoltà a volte ad esprimere i propri sentimenti e le proprie opinioni se sa che queste vanno conto il nostro modo di pensare o se teme di deludere le nostre aspettative. Per questo motivo è anche disposta a dire qualche bugia o a sorvolare sui problemi. Questa situazione la rende insofferente, tende a chiudersi in se stessa, cambia umore diventando triste e permalosa. Per fortuna, parlandone tutti insieme e dando la possibilità a tutti di esprimere la propria opinione troviamo

di solito una soluzione che possa accontentare un po' tutti.

Ha alcune difficoltà nel misurarsi con le sconfitte, perché in quelle occasioni mette in discussione tutta se stessa. Crescendo, questo tratto del suo carattere si sta attenuando.

Dedica molte attenzioni alle amicizie, talora in maniera eccessiva, da esporla a delusioni quando le sue attenzioni non vengono corrisposte o vissute in maniera diversa da quella attesa.

Giulia ha dovuto affrontare delle difficoltà non comuni a molti ragazzi della sua età, ad esempio la celiachia; ciononostante ha saputo affrontare il problema con molta responsabilità e maturità, senza drammatizzarlo eccessivamente.

La principale modalità con la quale contiamo di poterle essere di aiuto è di mantenere sempre aperto un canale di dialogo, farle capire che su di noi potrà sempre contare in qualsiasi situazione di bisogno, mettendo in discussione anche il nostro modo di vedere.

Sabrina e Claudio

IO MI RACCONTO

RACCONTARSI

Significa comunicare parte di sè come
possibilità di collegamento interpersonale.

La divulgazione di queste esperienze è funzionale
all'immagine positiva dei ragazzi e alla creazione
della comunità educante

Strumento del progetto: la narrazione

La presentazione di sé agli altri si attua tramite la mediazione del docente che, con atteggiamento di profondo rispetto propone strumenti per la crescita reciproca.

Stabilita negli allievi la consapevolezza della necessità del rispetto reciproco si può chiedere che essi si raccontino, presentando ai compagni i lati che desiderano siano conosciuti.

lo mi racconto ...

Il mio primo anno di scuola è stato molto bello. All'inizio, quando sono arrivato, avevo paura che i compagni mi prendevano in giro. Me ne stavo sempre da solo e in disparte perché ero timido.

Poi ho conosciuto i miei compagni e ho fatto amicizia.

Di questo anno scolastico mi porterò il soggiorno a Vallelunga perché ho conosciuto meglio i miei compagni e abbiamo parlato tanto e ci siamo confidati.

Io vorrei portarmi dietro l'amicizia dei compagni e l'aiuto che mi hanno dato come fare i compiti.

All'inizio dell'anno avevo paura perché pensavo che le professoresse non mi capissero, invece sono abbastanza fortunata a trovare dei prof. così.

Pensavo che non mi facessero uscire così tanto dalla classe, però tutto sommato è andata bene perché quando uscivo mi sforzavo di più a capire ...

Questo mese sono andata a parlare con il Dirigente scolastico perché avevo scritto una lettera. Che paura ...!!!! Quando mi parlava il cuore mi batteva a tre mila e le mani erano tutte sudate. Dopo un po' la paura è scomparsa e mi sono sentita più tranquilla. Cercavo di essere me stessa e il Preside si è dimostrato molto comprensivo. Per me è stato un momento importante.

Questo non è stato il mio primo anno di scuola però questo di sicuro il più bello e migliore dello scorso anno.

Questo anno è incominciato male perché non conoscevo nessuna ma dopo un po' di tempo ho fatto amicizia con i miei compagni, con loro ho giocato e ho imparato a comunicare con la gente che non conosco e con cui vorrei parlare e comunicare.

Poi durante l'anno ho conosciuto una ragazza della classe, parlandole mi è iniziata a piacere ma ancora adesso non ho il coraggio di dirglielo.

Dopo gli incontri di narrazione l'insegnante dice:

Sono bravi dentro...

Hanno un livello alto di sopportazione

C'è qualcosa d'importante in questa classe

Riescono a dirsi delle cose

SCRITTURA CREATIVA

Scuola media A. NEGRI

Settembre 2006, si rinnova l'incontro tra il Cewntro nazionale Documentazione e Ricerca Pedagogia dei Genitori di Collegno (TO), e l'Istituto Comprensivo Bolzano II, prende corpo il progetto di un patto educativo da attuare tra scuola e famiglia.

Il collegio docente dell'Istituto si riunisce per riflettere con esponenti del centro sul problema nodale dell'educazione alla salute, che collega l'impegno formativo della scuola all'attività educativa dei genitori.

Fondamenti del Progetto

La classe II C sceglie il teatro per affrontare la prevenzione di episodi di violenza. Il modello è di matrice pedagogica, volto alla crescita della persona, alla solidarietà e alla cooperazione che si trovano tutti negli obiettivi del laboratorio teatrale programmato per l'anno scolastico 2006/2007 con la collaborazione del Comune di Bolzano. Gli elementi portanti del progetto sono la valorizzazione della creatività degli allievi e la costruzione di rapporti rispettosi della dignità altrui.

L'intervento del Collegio docente presenta la necessità di realizzare il patto educativo scuola-famiglia e fondare la solidarietà tra allievi e docenti sulla base della valorizzazione della CREATIVITÀ e dei rapporti interpersonali corretti.

Questa scuola si è fatta carico di questa esigenza promuovendo una attività educativa
imperniata sulla poesia.

Gli alunni di prima sono stati invitati a ricercare in un brano poetico un valore positivo
di fronte al quale hanno dovuto porsi in maniera personale in modo da poter svolgere
in via immediata una attività di mediazione, di ripensamento e di critica.

Le poesie prodotte da loro sulla solidarietà, generosità, valori positivi come la famiglia,
ecc. sono poi state presentate al progetto “vivi la pace dell’unicef”.

L’anno prossimo i ragazzi delle attuali prime produrranno testi poetici che verranno poi
musicati e cantati da loro stessi.

Una classe seconda, quest’anno ha imperniato l’attività teatrale sul tema della pazzia
che porta ad una violenza ingiustificata. I bulli di oggi sono come l’Orlando Furioso.
Hanno bisogno di un Astolfo che li aiuti a ritrovare il senno perduto e a ricredere in se
stessi.

Il responsabile del progetto
Prof. Raffaella De Rosa

Ariosto nella sua magnifica opera l'Orlando Furioso, ci fornisce un magnifico affresco di grandi sentimenti spesso in contrasto tra loro che può darci l'occasione di mettere in questo modo, a fuoco l'argomento della violenza.

La classe II C ha ragionato durante l'anno sulla violenza ed il bullismo e nella rappresentazione finale ha intercalato le sue riflessioni con il testo classico.

- La peggior violenza è quella verbale
- La presa in giro che coinvolge un gruppo contro un individuo solo e isolato.
 - È una azione contro la persona utilizzare una difficoltà, un difetto come strumento di dileggio, colpirla nei lati più deboli con la scusa di uno scherzo al quale non si può reagire, perché allora non si sta alle regole del gioco.

Violenza negli stadi

Nello stadio si abbatte la violenza
è l'affronto ad una competizione
fatta di regole, di lealtà,
di onore e di buona educazione

Rit:

Ta pum, ta pum, ta pum
alè oh, oh, alè oh oh

Sulle tribune ci sono cori di gioia,
bandiere, petardi e mai la noia;
c'è la gioventù, c'è la primavera nell'interno
poi un petardo, di colpo, ritorna l'inverno

Rit

Quando si tornerà a gareggiare sportivamente!
Quando le famiglie torneranno allo stadio per una festa!
Per alimentare una passione che si ridesta,
per gioire, per amare senza essere mesto

Rit

L'amicizia è come un fiore

L'amicizia è come un fiore
Che nasce nel giardino dell'amore
Il sentimento lo pianta,
la fraternità lo coltiva
perché l'amicizia è come un fiore
che nasce nel giardino dell'amore.

Rit

perché l'amicizia è come un fiore
che nasce nel giardino dell'amore

Barbagli di luce

Briciole di canto

Tutto è bello

Tutto è lieto

E l'amicizia è come un fiore
che nasce nel giardino dell'amore

Rit

perché l'amicizia è come un fiore
che nasce nel giardino dell'amore perché l'amicizia è come un fiore
che nasce nel giardino dell'amore

L'odore dei sentimenti

Mi sono immesso nel corso del vento
per fiutare l'odore di un sentimento
ho respirato l'odore aspro dell'odio
ho respirato l'odore acido della violenza
ho respirato la gelosia
ho respirato l'ipocrisia

Rit

Mi sono immesso nel corso del vento
per fiutare l'odore di un sentimento

Ho atteso che il vento cambiasse
e un mite brezza diventasse
ho respirato la dolcezza dell'amore
ho respirato il profumo di un fiore
ho respirato ogni buon sentimento
che cambiasse il corso del vento

Rit

Mi sono immesso nel corso del vento
per fiutare l'odore di un sentimento

Solidarietà

C'è chi piange
c'è chi ride
c'è chi muore
c'è chi vive
c'è chi è buono
c'è chi è malvagio

Ma il mondo può cambiare
con qualcosa che puoi donare
questa cosa è un'emozione
che ti riempie molto il cuore.
Ed il pianto, la morte, la malvagità
svaniranno con la solidarietà.

Rit

Solidarietà, insomma,
è non vivere da solo
ma in un gran tondo
formare con gli altri un girotondo

Un pensatore ha detto
"nessun uomo è un'isola"
nessun può vivere da solo
ma verso l'altro uomo vola

Rit

Solidarietà, insomma,
è non vivere da solo
ma in un gran tondo
formare con gli altri un girotondo

Pietà

Pietà è come perdonare
e si può continuare ad amare
pietà è come dimenticare
e si può, sul libro del persono, pagina girare.

Rit

Pietà è come perdonare
e si può continuare ad amare

Pietà è un gran concetto
e ci fa stringere tutto al petto
pietà è asciugare una lacrima
e ti fa piangere con chi si ama

Rit

Pietà è come perdonare
e si può continuare ad amare

Pietà è soffrire con chi soffre
e spartire con chi offre
pietà è solidarietà
e ti fa dare chi non ha

Rit

Pietà è come perdonare
e si può continuare ad amare

Generosità

Generosità è un gran bel concetto
è una cosa che ti fa battere quel che c'è nel petto

Rit

Essere generoso è divertente
e può aiutare tanta gente

Cinesi, indiani e marocchini
ci si aiuta fra i bambini

Rit

Essere generoso è divertente
e può aiutare tanta gente

In un villaggio o in una metropoli
sempre ci si aiuta fra i popoli

Rit

Essere generoso è divertente
e può aiutare tanta gente

La generosità è un legame profondo
amplificherà la pace nel mondo

Rit

Essere generoso è divertente
e può aiutare tanta gente

I folletti del bene

Ho incontrato un folletto del bene
e gli ho chiesto
“regalami un sorriso”
e il sorriso è comparso sul mio viso

Rit

Se tutti i folletti avessero un bel sorriso
a quest’ora l’inferno sarebbe un paradiso

Poi ho ancora chiesto
“asciugami una lacrima”
sono sconvolto
e il pianto è sparito da mio volto

Rit

Se tutti i folletti avessero un bel sorriso
a quest’ora l’inferno sarebbe un paradiso

Ancora domande, ancora richieste
ma di esse la più bella è questa
“regalami l’amore”
e la pace è sbocciata nel mio cuore

Rit

Se tutti i folletti avessero un bel sorriso
a quest’ora l’inferno sarebbe un paradiso

Amore verso i propri genitori

Ogni giorno vedi occhi
che ti riempiono il cuore
se li guardi attentamente
sentirai nella tua mente
e nel tuo cuore
la forza di un amore
che ti accompagnerà
giorno dopo giorno fino all'eternità

Rit

Dona un bacio a chi ti ama
dona un abbraccio a chi ti circonda
dona il tuo amore a chi ricambia ogni momento
la forza di un grande sentimento

L'amore dei genitori è uno scrigno
fatto di tanti ripostigli
c'è dolcezza, c'è tenerezza, c'è sentimento
che è ricambiato ogni momento.

Ti farà amare e perdonare
e il tuo cuore e la tua vita nobilitare

Rit

Dona un bacio a chi ti ama
dona un abbraccio a chi ti circonda
dona il tuo amore a chi ricambia ogni momento
la forza di un grande sentimento

LA NARRAZIONE CONTINUA...

All'inizio dell'anno scolastico 2007/2008 sempre con le quattro classi coinvolte nel progetto Pedagogia dei Genitori siamo andati avanti con le narrazioni scegliendo il tema "La legalità inizia in famiglia", le regole che io genitore voglio siano rispettate.

I genitori hanno parlato e qualcuno ha scritto le sue emozioni.

I ragazzi della II D anche loro hanno affrontato la legalità durante l'ora di progetto discutendo su temi come: Diritto e Doveri, Rispetto dell'altro, delle regole e delle leggi.

Diritto dei bambini e dei ragazzi, solidarietà, tolleranza, libertà ordinata.

Alla fine dell'anno scolastico i un incontro genitori-figli-insegnanti abbiamo letto le narrazioni, delle mamme si sono prese l'impegno di scriverle tutte per pubblicare un piccolo libricino da distribuire a tutta la scuola come regalo.

Questo piccolo lavoro alla scuola A. Negri ha rinforzato il dialogo generazionale ed istituzionale.

Per il prossimo anno scolastico si pensa di affrontare l'orientamento e educazione alla scelta, riprendendo il progetto del Centro Nazionale Documentazione Ricerca Pedagogia dei Genitori che citando un passaggio della Conferenza nazionale

della Famiglia di Firenze del 24-26 maggio 2007 afferma che per la scarsa se non nulla efficacia dei dispositivi dell'orientamento scolastico e professionale, non favorevoli la partecipazione attiva e consapevole di famiglie e studenti si rilevano effetti negativi sulle scelte negli anni successivi nei percorsi di studio e lavoro (G. De Rita).

Con la narrazione affronteremo Orientarsi in un mondo complesso, Orientamento come progetto di Vita, Genitorialità e educazione alla scelta ecc...

Nella scuola elementare D. Bosco i genitori si sono incontrati sempre sullo stesso tema. Gli insegnanti hanno raccolto delle narrazioni. Per l'anno prossimo hanno già fissato degli incontri in serata, così tutti quelli che lavorano possono venire ci troveremo di venerdì attorno ad una cena con bambini ed amici a discutere dei temi come: **Ruolo paterno e materno nella relazione educativa, Come aiutare i figli ad essere se stessi e non adeguarsi ai modelli proposti.** Saranno raccolte narrazioni, scritte e si pensa alla fine della quinta di pubblicare per regalarle a ciascun alunno come pensieri dei loro genitori sulla loro educazione.

